

Periodico fondato nel 2020
Diple Edizioni di Domenico Bilotta
via Forese 7 - Figline e Incisa Valdarno (FI)
Info@dipleedizioni.it - Tel. 075 9157095
www.dipleedizioni.it - Cell. 3334875190
Partner
della Fondazione Antonino Caponnetto
www.giovanisentinelledellalegalita.org
scuola@antoninocaponnetto.it
Caporedattore Sergio Tamborrino
Direttore Responsabile Claudio Gherardini



Fondazione Antonino
Caponnetto

Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Domenica 4 Aprile 2021 - Anno II n. 3 Tribunale di Firenze registro n. 6121

Copia omaggio
22.500 copie inviate

PROGETTO



5 APRILE 2021

GIORNATA IN DIFESA

DELL'ERGASTOLO OSTATIVO E DEL 41 BIS

PROGETTO



NO
ALL'ABOLIZIONE
DELL'ERGASTOLO
OSTATIVO

LE SENTINELLE DI AUGUSTA REGALANO UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

di Claudio Gherardini

IV Istituto comprensivo Domenico Costa
Dirigente scolastico, Michele Accolla
Ref. Marinella Scalia

SEGUE A PAGG. 4, 5 e 6

LE SENTINELLE DI BRONTE NON INDIETREGGIANO NEL LORO IMPE- GNO DI CITTADINANZA ATTIVA

di Giuseppe Vitale

Istituto IIS Benedetto Radice
Dirigente scolastica, Maria Pia Calanna
Ref. Venera Sgroi

SEGUE A PAGG. 6, 7 e 8

LE PAROLE CHE NON CI SONO

di Sergio Tamborrino

SEGUE A PAGG. 9 e 10

LE GIOVANISSIME SENTINEL- LE DI LICATA UNITE NEL SO- STENERE I DIRITTI DEI BAMBINI

di Domenico Bilotta

Istituto comprensivo G. Marconi
Dirigente scolastico, Maurilio Lombardo
Ref. Carmelina Di Rosa

SEGUE A PAGG. 11, 12, 13 e 14

LA GUERRA D'AFRICA E IL DI- MENTICATO COLONIALISMO NOSTRANO!

di Domenico Bilotta

SEGUE A PAGG. 15, 16 e 17

NOI CHE SIAMO DI CASTEL- VETRANO...

di Sergio Tamborrino

Direzione Didattica 2° Circolo Ruggero Settimo
Dirigente scolastica, Maria Luisa Simanella
Ref. Anna Maria Vitiello

SEGUE A PAGG. 18 e 19

LE MAFIE SONO GIÀ PRONTE A INTERCETTARE I SOLDI DEL RECOVERY

di Vincenzo Musacchio per l'*Huffington Post*
Jurist and Professor of Criminal Law
 SEGUE A PAGG. 19 e 20

...NO ALLA VIOLENZA: L'UNIONE FA LA DIFFERENZA...

Liceo Statale E. Montale
 SEGUE A PAGG. 20 e 21

IL BOSS NINO MADONIA CONDANNATO ALL'ERGASTOLO PER LA MORTE DEL POLIZIOTTO NINO AGOSTINO E DELLA MOGLIE IDA CASTELLUCCIO

di Domenico Bilotta
 SEGUE A PAGG. 21 e 22

GIOVANI SENTINELLE A CATANIA

di Sergio Tamborrino
 Liceo Artistico Statale Emilio Greco
 Dirigente scolastico, A. A. Massimino
 Ref. Maurizio Cutrera
 SEGUE A PAG. 23

LEGALITÀ: UN IMPORTANTE PRINCIPIO DA SALVAGUARDARE

di Francesco Pierotti
 Assessore comunale del Comune di Minucciano (LU)
 SEGUE A PAG. 24

LE GIOVANI SENTINELLE CORLEONESI E LA LORO VOGLIA DI RISCATTO INCHIODANO ALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ IL MONDO DEGLI ADULTI E NON SOLO DI CORLEONE

di Domenico Bilotta
 Istituto Comprensivo G. Vasi
 Dirigente Scolastico, Vincenzo Di Salvo
 Ref. Giuseppa Francesca Lanza
 SEGUE A PAGG. 24, 25, 26 e 27

CONTRO IL BUONSENNO

di Sergio Tamborrino
 SEGUE A PAGG. 27 e 28

GIOVANI SENTINELLE AL COMPRESIVO ANTONINO CAPONNETTO DI PALERMO

di Sergio Tamborrino
 Istituto comprensivo Caponnetto
 Dirigente Scolastica, Isabella Iervolino
 Ref. Danila Giardina, Patrizia Basile, Patrizia Spampinato, Stefania Pizzardi, Maria Pia Tantarò
 SEGUE A PAGG. 28 e 29

SIAMO NOI CHE FACCIAMO LA DIFFERENZA

I ragazzi della 4A e 4B
 SEGUE A PAGG. 29 e 30

LIBERAZIONE CONDIZIONALE AI CONDANNATI ALL'ERGASTOLO OSTATIVO

L'Avvocatura dello Stato, ha chiesto alla Corte Costituzionale di accogliere quanto prospettato dalla Corte di Cassazione. Ha chiesto, infatti, ai giudici di non dichiarare incostituzionali le norme degli articoli 4bis e 58ter dell'ordinamento penitenziario,; legge 203/91, ma di lasciare al magistrato di sorveglianza la possibilità di giudicare caso per caso le ragioni della mancata collaborazione che è condizione per ottenere il beneficio. La conseguenza sarebbe che il giudice, dopo 26 anni di carcere, può concedere la libertà vigilata anche ai boss irriducibili senza che abbiano mai manifestato alcuna intenzione di collaborare con la giustizia.

LA FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO DICE NO ALL'ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO OSTATIVO E DEL 41 BIS E INDICE PER IL 5 APRILE UNA GIORNATA DI MOBILITAZIONE

di Salvatore Calleri
 Presidente della fondazione Antonino Caponnetto

Ammorbidire *de facto* l'ergastolo ostativo e passare successivamente ad una revisione del 41bis rappresenta una *cuccagna* per i mafiosi ed i loro boss. È passato da poco il 21 marzo, giornata nazionale in ricordo delle vittime innocenti della mafia, e non manca molto al 23 maggio, anniversario della strage di Capaci del 1992, lo smantellamento delle norme antimafia che i mafiosi temono non è certo un bel modo di ricordare i nostri eroi uccisi dalla mafia. Una regola basilare nel combattere la mafia sarebbe quella di non alleggerire o abolire le norme che i mafiosi non amano. È evidente che oggi la mafia non la si vuole combattere più. Il messaggio che si manda è nefasto specie nel momento in cui stanno per arrivare i miliardi del *recovery fund*. Chi ha orecchie per intendere intenda, chi può intervenire intervenga senno la mafia avrà vinto l'ennesima battaglia importante.

L'XI COMPRESIVO GRAVITELLI PAINO DI MASSINA PROSEGUE IL SUO PERCORSO DI LEGALITÀ

di Claudio Gherardini
 XI Comprensivo Gravitelli Paino
 Dirigente scolastica, Domizia Arrigo
 Ref. Agata Bonfiglio
 SEGUE A PAGG. 30, 31 e 32

LE SENTINELLE DI NONNO NINO SI SPOSTANO IN TERRA DI TUSCIA

di Angelo Corbo
 Scuola secondaria di Primo grado Pietro Vanni
 Dirigente scolastica, Giuseppina Agostino
 Ref. Cinzia Citro
 SEGUE A PAGG. 32 e 33

DIREZIONE DIDATTICA SIRAGUSA DI PALERMO

di Claudio Gherardini
 Direzione Didattica Alessandra Siragusa
 Dirigente scolastico, Fabio Pipitò
 Ref. Anna Rita Silvio
 SEGUE A PAGG. 33 e 34

LA VOGLIA DI COMBATTERE LA MAFIA!

di Domenico Bilotta

In una delle pause del processo a suo carico, Totò Riina minacciò che avrebbe parlato se non avessero ammorbidito il regime carcerario del 41bis. Si rivolgeva ai politici collusi e lo fece a reti unificate della RAI. Lui non parlò, non ce ne fu bisogno, perché lo accontentarono subito e a distanza di tempo la miscellanea della politica imperante continua a preoccuparsi e a tutelare la mafia!

In piena emergenza Covid, utilizzando strategie subdole e vergognose hanno permesso a diversi mafiosi di grosso calibro di uscire. Combattere la cancrena mafia non è una priorità di questa politica e se lo fa, perchè costretta, emana provvedimenti di facciata. Non sono bastate le dichiarazioni della Fondazione Caponnetto riguardo il tesoro dei mafiosi nascosto nei paradisi fiscali che, se recuperato, ridarebbe dignità e vigore all'economia del nostro Paese. Oggi si mette in discussione l'ergastolo ostativo.

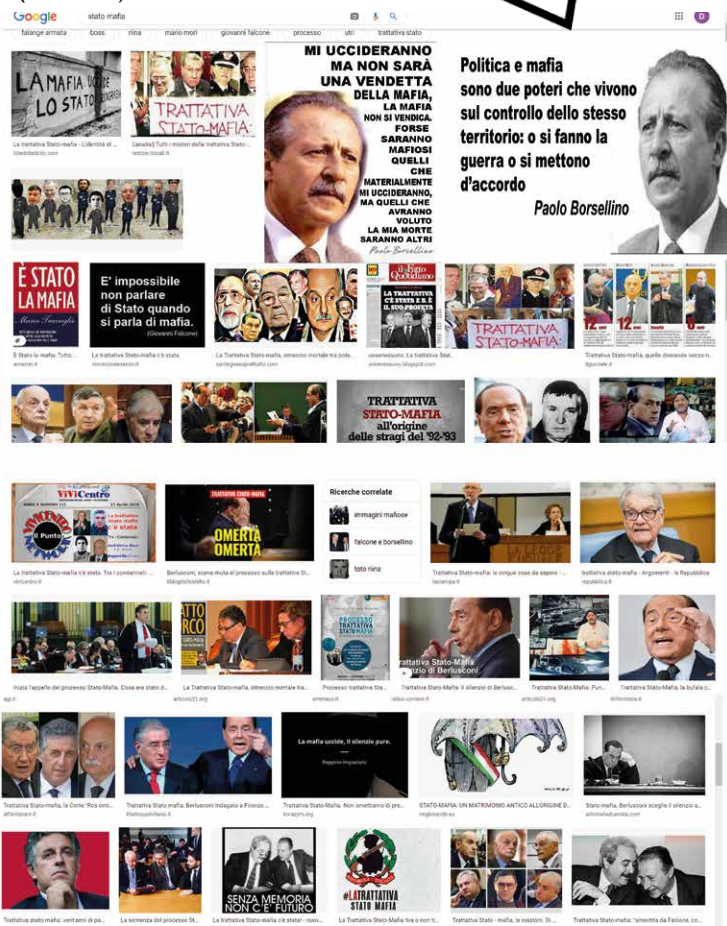
Nel nostro ordinamento chi è condannato all'ergastolo può beneficiare della libertà condizionale a certe condizioni. Da questo beneficio sono esclusi i mafiosi non pentiti e che non abbiano dato alcun segno di ravvedimento. Si intende con questa distinzione ciò che si definisce ergastolo ostativo. Il pretesto del diritto inviolabile dell'uomo di avere accesso alla libertà condizionale per chi ha fatto un percorso di recupero in carcere, è utilizzato per estendere lo stesso diritto a mafiosi e stragisti che non hanno mai dato segnali di ravvedimento di nessun tipo nè si sono pentiti. Ci ritroviamo ancora una volta di fronte ad una scelta politica ben precisa dove l'inequivocabilità del diritto viene manipolato, schernito, nei meandri delle stanze della politica a suon di strattoni, amici degli amici, facendo risorgere dalle oscurità quella politica corrotta e collusa che riporta alla trattativa Stato mafia.

Vogliamo ricordare le vittime di via dei Georgofili e di Caterina Nencioni (50 giorni di vita), Nadia Nencioni (9 anni); la strage di Pizzolungo e dei gemellini Salvatore e Giuseppe Asta (6 anni); Claudio Domino (11 anni); Giuseppe Di Matteo (12 anni); la strage di Santapaola e di Giovanni La Greca (15 anni) Riccardo Cristaldi (14 anni) e Benedetto Zuccaro (13 anni) strangolati e buttati in un pozzo, il più piccolo era ancora vivo; Graziella Campagna (17 anni); Ida Castellucci, giovane sposa appena 20 anni e incinta di un bambino; Il pastorello Giuseppe Letizia (14 anni); Anna Prestigiacomo (15 anni); Giuseppina Savoca (12 anni); Paolino Riccobono (13 anni).

Tutti bambini e bambine, ragazzi e ragazze cui è stato negato il diritto alla vita, il diritto di diventare uomini e donne. Diritto sancito nella Carta internazionale dei bambini, argomento trattato in molti nostri incontri anche quest'anno e riportati in questo numero e di cui la politica non se ne è mai occupata con rigore.

La nostra guerra alla mafia non l'abbiamo mai iniziata, preferiamo dare loro le armi perchè i proventi devono tornare sempre nelle tasche dell'anima nera del nostro Paese. Anche i 3000 miliardi torneranno in Italia ma solo perchè serviranno a quei poteri che comandano di comprare altri nostri beni, beni dello Stato che non sono stati ancora svenduti.

Mi auguro che uomini e donne di buona volontà, lunedì 5 aprile facciano sentire la propria voce.



Inserendo la parola - Stato mafia - sulla pagina di Google, appare questa schermata: delle due una, o è tutto falso oppure tutti sanno ma nessuno parla!

LE SENTINELLE DI AUGUSTA REGALANO UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

di Claudio Gherardini

Un incontro formidabile tra le giovani sentinelle augustanesi e la fondazione con una testimonianza di Angelo Corbo ancora una volta sconvolgente quanto efficace. L'incontro si è aperto con una presentazione di Antonino Caponnetto e dei suoi quattro grandi valori, del suo pool con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, della nostra Carta

costituzionale. I valori di Antonino Caponnetto portano a battersi per le ingiustizie ovunque si manifestino e che spesso vedono minorenni, bambini, come vittime designate, predestinate dalla sventura di vivere in luoghi governati da criminali guerrafondai ben lontani da qualsiasi idea di giustizia e, tantomeno, di democrazia.

Abbiamo poi illustrato le proposte degli studenti di altre scuole, legate ai bisogni e alla educazione ai comportamenti giusti, alla necessità di battersi insieme per quei bisogni e al fare rete fra scuole.

Abbiamo poi presentato il giornale *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* al quale possono collaborare tutti i partecipanti del progetto con articoli, riflessioni e immagini.

Angelo Corbo è sopravvissuto alla strage di Capaci dove furono assassinati Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Fra i 23 feriti Angelo, due suoi colleghi, Paolo Capuzza e Gaspare Cervello, e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.

Angelo ha invitato i ragazzi a impegnarsi per le loro proposte e idee oggetto del confronto con le istituzioni, riprendere anche quelle dei loro compagni degli anni passati, perseverare affinché i loro bisogni abbiano ascolto e soluzione, percorrere la via della consapevolezza e del significato dell'essere cittadini. Questo è il significato intrinseco del progetto: «ed è per questa ragione sono legato a questo progetto - afferma Angelo - Anche all'età di 12 anni si è cittadini e le vostre idee vanno rispettate e portate avanti».

Angelo Ternullo è un rappresentante dei genitori degli studenti, una presenza fissa agli incontri delle Sentinelle, non usuale e molto apprezzata da tutti, ha ringraziato la fondazione per la passione ed è rimasto colpito dalle slide presentate e anche dell'appello ai genitori ad essere accanto ai propri figli - spesso parliamo con i nostri figli di quello che noi vogliamo e non di quello che interessa a loro! - prosegue dicendosi orgoglioso di seguire questo progetto e farsi sempre portavoce con gli altri genitori a sostenere il progetto e la scuola in questo percorso di legalità così importate per questa nostra terra martoriata dalla mafia. Negli interventi dei ragazzi ha osservato le facce tristi di ragazzi e ragazze per non aver avuto ascolto con l'amministrazione e ha ringraziato l'insegnante Marinella Scalia e le sue colleghe per aver trasmesso ai ragazzi la tenacia a non mollare e smascherare l'ipocrisia di dire che i giovani sono il nostro futuro e non fare niente affinché possano di fatto avere un futuro!

Abbiamo ricordato la vicenda della mozione di qualche anno fa, quando si chiese a decine di istituzioni locali di sottoscrivere un documento per una seria lotta alla mafia e alla corruzione da presentare al Governo e firmata da soli 4 Comuni degli oltre 100 interpellati! Riproporremo nuovamente la mozione dopo la pubblicazione dei dati sul tesoro dei mafiosi nei paradisi fiscali.

Erica, giovanissima studentessa neofita del progetto, illustra un primo lavoro che ricorda Antonino Caponnetto. Giammarco, un veterano, si complimenta per quanto descritto nella lunga introduzione della fondazione: «Abbiamo preso appunti anche sulle proposte fatte dal nostro nuovo sindaco e iniziamo a lavorare. Ognuno deve fare la sua parte e salvaguardare le vite degli altri è il fine più bello di un essere umano». Parte da qui il lavoro delle sentinelle del Domenico Costa di Augusta.

Giulia del gruppo Legalità rivolge una domanda a Angelo





Corbo: perché non c'è stata la completa approvazione popolare del lavoro di Falcone e Borsellino?

La risposta di Angelo è lapidaria: «Fa comodo a molti fare accordi ed essere complici dei mafiosi. Una parte dell'opinione pubblica e anche dello Stato, non ha mai avuto la volontà seria e totale di sconfiggere il malaffare preferendo il loro interesse personale. Così è più facile isolare i paladini della legalità e degli ideali, impedendo ai siciliani di avere la dignità di un popolo. Una parte della popolazione ha paura, non capendo che noi siamo la maggioranza e non la minoranza e possiamo contrapporci a quei politici, imprenditori che convivono con i mafiosi per avere un loro tornaconto economico».

Giulia spiega come il loro lavoro punti anche al rapporto tra mafia e donna dato che la figura femminile mafiosa sta diventando sempre più importante e chiede come mai, in ambiente mafioso, una donna possa comandare sugli uomini: «È errato pensare che la donna non sia mai entrata negli affari di mafia - risponde Angelo Corbo - Ci sono sempre state figure di donne che hanno comandato, oggi ancor di più perché i mariti, i capi, si trovano in carcere». È ancora Giulia a chiedere dei testimoni di giustizia costretti a vivere una vita nascosta e a pagare anche se hanno collaborato testimoniando. Continua nel ribadire sulla differenza con i collaboratori di giustizia, posizione ben diversa dimostrando che la classe ha approfondito a scuola il tema.

«È vero - risponde Corbo - Abbiamo casi di testimoni che non solo sono costretti a vivere da rifugiati, ma che sono stati anche ammazzati da coloro che hanno denunciato. Questo perché una parte dello Stato che fa affari con i mafiosi e l'altra che non affronta il problema rendendosi complice lascia di fatto soli i testimoni, isolandoli, facendo sì che molti mafiosi la facciano franca.

Giulia ci regala altre emozioni per la preparazione che dimostra nelle sue domande e di come i ragazzi del Costa hanno affrontato il tema della mafia e dell'antimafia, che molte persone in malafede spesso vogliono mettere accanto senza distinguere, e di come persone impegnate nella lotta contro la mafia, per loro cultura antimafia devono affrontare lo scorporamento che viene dal senso di impotenza davanti alla sempre pesante attività mafiosa e chiede, perché si fa? «Ci mettiamo la faccia a fare la nostra parte. È importante parlare di legalità. È chiaro che dopo quello che mi è successo sono anche io vittima di mafia e spesso mi capita di avere degli attimi di scoramento perché viene il dubbio che serva a poco il lavoro fatto dai magistrati, Falcone, Borsellino e di quelli che ancora oggi sono in prima linea».

Angelo ricorda come da ragazzo la scuola, i genitori abbiano



contribuito a far maturare in lui quei valori del vivere nella legalità contro la mafia e di come dopo, nonostante lo scoramento, vien voglia di andare avanti, rimboccarsi le maniche e continuare nel credere nei propri ideali.

«Cosa possiamo fare?» chiede Alessandro a proposito della povertà e della fame dei bambini nel mondo. La battaglia contro la povertà è efficace quando i governi toglieranno le armi dal mercato e si offrirà istruzione ai ragazzi che vivono in miseria.

Un altro studente, Domenico, prende la parola per confermare quello che la fondazione aveva appena illustrato in merito al processo di Lamezia Terme. Il giovanissimo, mentre era in corso la videoconferenza ha effettuato una ricerca ri-



Emanuela Loi

guardo il maxi processo calabrese in corso e i risultati sono stati che la nostra stampa non ne parla e si è chiesto se il giudice Gratteri non rischia molto, come è accaduto per Falcone e Borsellino.

Dopo i complimenti per aver saputo ricercare e confrontare le informazioni fuori dai flussi principali, come tutti i cittadini dovrebbero fare per essere liberi di sapere, conoscere e decidere la propria opinione, ha preso di nuovo la parola Angelo Corbo per ribadire che quando si ricorda il pool di Palermo si devono nominare non solo i magistrati morti perché c'è stato un lavoro di squadra che includeva i loro colleghi, Guarnotta e Di Lello e il loro capo Caponnetto, un lavoro di squadra al quale parteciparono anche altri magistrati e per questo fu così efficace e senza il quale non si sarebbe mai

arrivati a quel maxi processo senza precedenti. Sottolinea ancora, partendo dalla propria esperienza, come spesso siamo portati a ricordare i morti ma non i sopravvissuti che, come vittime, ogni giorno si portano dentro il dramma sconvolgente vissuto.

Martina spiega come il suo gruppo di Sentinelle abbia deciso di produrre dei cartelloni con delle stelle con i nomi di tutte le vittime di mafia, anche quelle meno conosciute. Ha ricordato Emanuela Loi, giovanissima, che faceva parte della scorta di Paolo Borsellino.

Angelo Corbo non ha pause e ricorda come anche in via D'Amelio l'auto bomba uccise Paolo Borsellino e gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, ma vi fu un sopravvissuto, Antonio Vullo. Poi ricorda l'amica e collega Emanuela Loi: «Ho conosciuto Emanuela nel 1990 e abbiamo svolto assieme molti giorni di servizio e si era creata una conoscenza profonda come avviene tra persone che passano ore assieme, in auto, e finisce che si raccontano le vicende della propria vita, propositi e aspirazioni. Il sogno di Emanuela non era quello di fare la poliziotta, era la sorella Claudia che lo voleva fare. Emanuela era andata a fare il concorso di Polizia per accompagnare la sorella che aveva il forte desiderio di entrare in Polizia. Accadde che a essere ammessa fosse Emanuela e non la sorella. Il sogno di Emanuela era di insegnare ai bambini. Era una ragazza splendida, solare fu la prima donna poliziotto impiegata come scorta e la prima poliziotta a essere uccisa in una strage mafiosa. Contrariamente a quanto si racconta - continua Angelo - Emanuela, come io stesso, non abbiamo scelto di far parte della scorta dei magistrati».

Emanuela si è ritrovata nella scorta e poi, per una serie di coincidenze poco chiare - per esempio di aver organizzato una pattuglia di scorta con poca esperienza in quel tipo di servizio e la combinazione di altri fattori anche non noti - è stata vittima di un attentato ancora pieno di misteri che fa pensare che qualcuno aveva deciso che Paolo Borsellino doveva morire e con lui la scorta.

«Emanuela aveva voglia di vivere e si è ritrovata in un meccanismo più grande di lei» - è la conclusione amara di Angelo.

Un incontro tutt'altro che formale o retorico, grazie a giovani realmente interessati e appassionati, una scuola concreta e Angelo che racconta e colpisce sempre l'animo di chi ascolta ha reso l'incontro indimenticabile e con la voglia di continuare e non smettere mai.

La fondazione entusiasta ha ricordato di come questa giornata comparirà nel giornale delle Sentinelle e sarà il contributo del Domenico Costa di Augusta e di noi tutti in occasione del 21 marzo, giorno della memoria.

LE SENTINELLE DI BRONTE NON INDIETREGGIANO NEL LORO IMPEGNO DI CITTADINANZA ATTIVA

di Giuseppe Vitale



Prof. Venera Sgroi

Venerdì 19 febbraio sono i ragazzi dell'Istituto Benedetto Radice ad ospitare virtualmente la fondazione per il primo incontro del nuovo anno scolastico. A fare gli onori di casa è la Dirigente scolastica, Maria Pia Calanna, che ci ha ringraziato per la collaborazione e il sostegno che oramai dura da alcuni anni con grande successo, come è evidente dalla grande partecipazione e dall'entusiasmo dei ragazzi e delle ragazze e del corpo docente.

Nel nostro intervento abbiamo ricordato il processo che si sta tenendo a Lametia Terme, apertosi nello scorso gennaio, dalle stesse dimensioni di quello istituito dal pool di Palermo trent'anni fa. Ad accusare gli imputati è il procuratore Gratteri e coinvolge 300 *'ndranghetisti*, criminali pericolosissimi perché hanno un giro d'affari incredibile, oltre a politici e ad esponenti di alcune logge della massoneria. La *'ndranghe-*

ta è diventata l'organizzazione più potente perché gestisce il traffico di droga a livello internazionale. Nel nostro Paese vi è poca attenzione alla lotta alla mafia. Continueremo a denunciare fino allo stremo delle nostre forze il disinteresse a combatterla, ormai una costante dei governi del Paese che si succeduti negli ultimi decenni.

Abbiamo raccontato ai ragazzi e ragazze come alcuni anni fa la 'ndrangheta aveva comprato un sottomarino dalla mafia russa e con esso trasportavano la droga dalla Colombia in Europa. Grandi quantità di soldi e un potere sempre più forte, mentre le indagini non portavano a grossi risultati. Al contrario di quelle nei confronti della mafia siciliana che, grazie al contributo dei pentiti, avevano avuto come esito molte condanne e svelato tanti segreti di cosa nostra, le indagini su esponenti della 'ndrangheta non erano approdate a condanne a causa anche della struttura fatta da famiglie criminali che non si tradivano fra loro perché legate da vincoli di sangue. Per la prima volta in questo processo abbiamo 60 pentiti pronti a parlare che possono portare ad una svolta alla lotta alle mafie e alle connivenze politiche e massoniche.

Oltre al processo, gli investigatori di Reggio Calabria hanno scoperto un giro di affari da capogiro: cinque famiglie, grazie agli uffici di un broker, gestiscono, nei paradisi fiscali ben 500 miliardi di euro. Grazie ai dati disponibili dalle indagini della Direzione Nazionale Antimafia la fondazione ha elaborato una proiezione sulla consistenza del patrimonio di almeno altre 15 famiglie mafiose giungendo ad ipotizzare la cifra di 3000 miliardi quale patrimonio delle organizzazioni criminali nascosto in paradisi fiscali.

Abbiamo riportato questi dati in un grafico del rapporto sulle mafie che la fondazione pubblica ogni anno, aggiungendo a tale cifra le stime dell'evasione fiscale e della corruzione, e messo a confronto questo dato con l'ammontare del debito pubblico, per avere un elemento di confronto dell'ordine di grandezza della ricchezza di origine criminale. Una seria lotta alla mafia, alla corruzione e all'evasione fiscale consentirebbe al nostro Paese di avere risorse sufficienti anche per sostenere la ripresa economica dopo la pandemia e per mantenere un welfare soddisfacente ed efficace.

Il ragionamento ci riporta sempre alla necessità del contrasto dell'illegalità, non solo quella mafiosa, restando fedeli agli insegnamenti di Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che sollecitavano sempre di dare fiducia alle persone perbene, combattere la corruzione, i furbi, i disonesti, creare una coscienza morale robusta, scegliere rappresentanti che realmente lavorano per il nostro Paese e non per i propri scopi.

Questi convinzioni dovrebbero essere nel DNA di ognuno di noi e invece a distanza di tempo, a distanza di 30 anni, stiamo ancora a parlare di lotta alla mafia. Da qui la necessità che l'Educazione civica sia un insegnamento a pieno titolo nei curricula scolastici.

Dopo la morte di Giovanni e Paolo Antonino Caponnetto ha scelto di testimoniare queste sue convinzioni nelle scuole perché aveva riposto la speranza nei giovani e la fondazione ha sollecitato ragazzi e ragazze di Bronte ad essere cittadini attivi, chiedendo loro di rimanere puliti e di non fare compromessi: «dovete far prevalere i vostri diritti e per fare questo dovete studiare perché la scuola divenga fucina di un riscatto sociale. La partecipazione attiva di voi giovani alla vita civile delle nostre città e dei nostri territori, essere protagonisti delle scelte e delle proposte per migliorare lo stato sociale. Ecco questo è il progetto sentinelle, perseverare affinché abbiate ascolto nei vari incontri con le istituzioni. Con la nuova amministrazione del vostro Comune che si è insediata

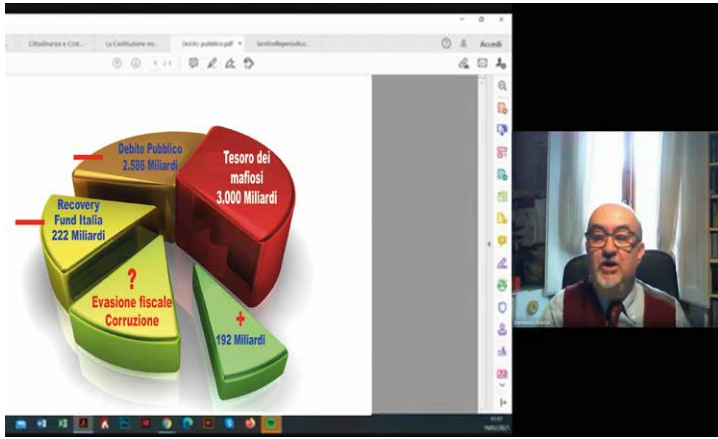


lo scorso anno non avete avuto ascolto, il vostro sindaco non ha ritenuto importante confrontarsi con voi, venendo meno ad un suo dovere. Dobbiamo chiederci dove risiede la difficoltà per sindaci, assessori, sindache e assessore a parlare con ragazzi e ragazze. Perché se un sindaco o un assessore non riesce a parlare con ragazzi e ragazze di 15, 16, anni o anche di 12, 13 tutti noi dobbiamo porci seriamente una domanda se c'è qualche difficoltà nel nostro sistema di comunicazione oppure una difficoltà nella selezione del personale politico. Voi avete certamente realizzato quel bel lavoro di rendere fruibile il patrimonio storico, artistico di Bronte a chi visita il paese e agli stessi cittadini e cittadine di Bronte, e già questo è un documento di credibilità e di affidabilità di voi ragazzi e ragazze».

Abbiamo proposto di utilizzare la testata *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* e di lavorare come nostri inviati, giornalisti del proprio territorio, abbiamo proposto ad un gruppo di loro di recarsi in Comune a intervistare il Sindaco e chiedergli se è disponibile ad ascoltarli, a sentire le loro proposte. La fondazione pubblicherà nella massima trasparenza quello che accadrà ricordando ai ragazzi e ragazze il rispetto delle regole e il rispetto delle istituzioni. Cambiare con le armi della cultura quelle scorrettezze, quelle disattenzioni degli adulti. Abbiamo ricordato loro che non sono da soli ma ci sono tantissime scuole con le quali costruire una rete.

Venera Sgroi, insegnante referente del progetto, ha preso la parola per sostenere studenti e studentesse ad affrontare queste nuove sfide cercando di coinvolgere la stessa amministrazione, sollecitandola come insegnanti affinché sia parte attiva del dialogo e del confronto relativo alle proposte di ragazzi e ragazze, come d'altronde è avvenuto negli anni passati. Ha aggiunto che i ragazzi hanno lavorato bene, hanno interagito con il mondo esterno alla scuola.

Orgogliosa, ha ricordato i lavori dei giovani, anche a chi partecipa per la prima volta al percorso, di come i propri compagni e compagne si sono interessati alla memoria storica del paese, preso cura di quei luoghi anche nel tenerli puliti per poter dare la possibilità ai cittadini di visitarli e mantenere viva la storia di Bronte; di aver stabilito un contatto con gli



anziani, nel far prendere loro dimestichezza con il computer, e dei risultati fantastici raggiunti, non solo la scuola o i ragazzi ma quello che loro hanno ricevuto da parte degli anziani: le tradizioni, gli usi, i costumi. Uno scambio reciproco e questo è molto importante per la crescita civile di una comunità. Prima di dare la parola alla studentessa Martina Leanza, che ha curato insieme ai propri compagni il video del progetto di cura dei bambini ospedalizzati e dei bambini più piccoli nel periodo di lockdown, ha voluto ringraziare colleghi e Dirigente scolastica che li ha sostenuti e sottolineato la collaborazione di tutti, la condivisione, il team che porta al successo di un'idea, di un progetto.

Martina si è fermata a parlare del video di Natale con i bambini delle scuole elementari di Biancavilla e altri bambini che si trovavano in ospedale, dell'impegno nel far sentire ai bambini l'atmosfera natalizia nel periodo di pandemia cercando di donare un po' di sorrisi, un po' d'amore, un po' d'affetto. I bambini hanno partecipato attivamente a questa loro iniziativa inviando dei video, dei disegni e Martina, insieme ai suoi compagni, hanno riunito i disegni con un sottofondo musicale natalizio.

Uno studente veterano ha raccontato del lavoro svolto sui luoghi storici del paese e di come hanno reso partecipi le scuole primarie, la scuola media, la Proloco, il Sistema per l'accoglienza SPRAR e del coinvolgimento della professoressa Giuseppina Radice, nipote dello storico Benedetto Radice, cui è intitolata la scuola. Un'esperienza costruttiva - ha aggiunto - «che rimarrà indelebile nella mia memoria anche perché lascerò questa scuola in quanto sono a termine del mio percorso scolastico».

A questa giornata di emozioni, ha contribuito in ultimo la testimonianza di Anna Lisa Pinzone, un'altra docente. Circa 25 anni fa, era il 1996, da studentessa ha incontrato in questa stessa scuola Antonino Caponnetto, invitato in occasione della ricorrenza dell'autonomia della Regione Siciliana. Ha aggiunto di come all'epoca non erano pienamente consapevoli dell'importanza e del valore del lavoro svolto come giudice di Antonino Caponnetto, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per la rinascita della Sicilia.

Abbiamo raccontato loro delle testimonianze raccolte in tante scuole che partecipano oggi al nostro percorso educativo, testimonianze che custodiamo nella nostra sede. Alcuni anni fa in Veneto un giudice volle incontrarci, seppur impegnato ci chiese di attenderlo nella scuola dove ci trovavamo, arrivò e ci disse che lui era stato un giovane studente di quella scuola e aveva incontrato Caponnetto e proprio da quell'incontro si rafforzò in lui la volontà di diventare un magistrato.

In conclusione abbiamo ricordato ai giovani di come l'esempio, il comportamento, il rigore, le emozioni di una persona, di un insegnante, possa contribuire anche con una sola goccia a far apprendere e far cambiare, migliorare noi stessi e divenire a nostra volta promotori di comportamenti per un mondo migliore.

LE PAROLE CHE NON CI SONO

di Sergio Tamborrino

Una premessa è d'obbligo. Nella nostra Costituzione si distinguono i gruppi di cittadini che si sono associati liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, come stabilisce l'articolo 49, da gruppi anche informali, associazioni, fondazioni, in breve da quel variegato mondo che si occupa di singoli temi, questioni particolari e che lo fa nello spirito della nostra Carta. Il richiamo letterale alla nostra Costituzione è voluto per rendere chiaro, una volta di più, quale sia il modello del nostro agire. La Carta resta il nostro riferimento ideale e il nostro impegno è quello di promuovere ogni percorso di formazione alla legalità e alla cittadinanza affinché ogni uomo e ogni donna di questo Paese possa vivere da cittadino e cittadina libero e responsabile. Questo compito è affidato alla scuola, sempre secondo la nostra Carta, e noi le siamo a fianco.

In questa dichiarazione non vi è nulla della cosiddetta antipolitica, del populismo così di frequente menzionato ma di cui sfugge il significato. Vi è la consapevolezza che occorre promuovere un costume civico nel rispetto dei principi della convivenza che abbiamo sancito nella Costituzione.

Con questa consapevolezza vogliamo leggere il discorso del presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, in Senato, in occasione del voto di fiducia al governo. E lo vogliamo fare ricercando le parole chiave che riteniamo irrinunciabili in relazione al nostro impegno a favore della legalità e della cittadinanza.

Fra le poco più di 5.600 parole che compongono il testo del discorso scuola ricorre cinque volte e istruzione solo una. Si chiede, il presidente del Consiglio, con una buona dose di retorica «...se noi, e mi riferisco prima di tutto alla mia generazione, abbiamo fatto e stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi, sacrificandosi oltre misura. È una domanda che ci dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura...». E aggiunge il richiamo del compito dello Stato ad utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo dell'istruzione e della formazione e sottolinea, poi, il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedicata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro.

Si può facilmente osservare che i toni retorici servono apparentemente ad introdurre una sorta di lista delle criticità che avrebbero penalizzato ragazze e ragazzi chiedendo scusa loro. Ma, ad una lettura più attenta, la lista e i toni retorici servono a mascherare le scelte politiche precedenti: non una parola sulla scarsità delle risorse per l'istruzione nell'ultimo trentennio né un accenno al nepotismo, al clientelismo, alla corruzione vera e propria che mortificano quello che il presidente del Consiglio definisce merito e che noi definiremmo più estesamente ogni principio di giustizia.

Ma è un altro aspetto ancora della retorica da sottolineare.



Il presidente del Consiglio compirà 74 anni fra qualche mese, ricopre incarichi pubblici e di rilievo da oltre un trentennio e l'appello ai padri e ai nonni sembra solo un artificio per sorvolare sulle responsabilità, nei confronti delle ultime generazioni, delle classi politiche che hanno governato il Paese, mancando gli obiettivi che vengono indicati nel suo discorso: coesione e inclusione sociale, ruolo nelle politiche attive del lavoro da realizzare promuovendo il capitale umano, la formazione, con le leve della spesa.

Ma l'appello retorico a genitori e nonni serve anche da sfondo per quella polemica del recupero del tempo perso, le ore in presenza perse soprattutto nelle regioni del meridione dove la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà. Certo al lettore manca ogni riferimento per capire quali elementi giustificano una dichiarazione così impegnativa, né è chiaro che cosa si farà nel prolungamento ipotizzato e se tale prolungamento è sufficiente al recupero di cui si parla.

Nel leggere le parole del presidente del Consiglio stona l'assenza di qualsiasi riferimento ai docenti: maestri e maestre, insegnanti delle scuole secondarie non sono menzionati, non c'è alcuna ricorrenza dei sostantivi, mentre compare una sola volta l'aggettivo docente per ricordare la necessità di formare il personale docente per allineare l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni. Ad un anno dalle prime chiusure delle scuole a seguito della pandemia sembra che la scuola stessa abbia fatto fronte alla situazione straordinaria senza i docenti.

Si potrebbe obiettare che, pur nella situazione straordinaria, i docenti - ma pure i medici, anche loro mai menzionati nel discorso - abbiano compiuto il proprio dovere e perciò non vi è necessità di encomi o di sottolineature per il lavoro svolto. Ammettiamo che sia così, ma se hanno svolto il proprio compito chi è responsabile del tempo perso? Studenti e studentesse? La didattica a distanza che non funziona? Le tecnologie insufficienti? Sarebbe stato opportuno un chiarimento sulla questione, un'indicazione per evitare equivoci o sospetti. Il silenzio, invece, accresce i sospetti, soprattutto se in altro luogo, ne abbiamo fatto cenno, si torna sull'aggiornamento della formazione del docente per allineare l'offerta formativa alla



domanda delle nuove generazioni. Non abbiamo una sfera di cristallo per conoscere la domanda delle nuove generazioni e, se dobbiamo restare alle dichiarazioni contenute nel discorso, neanche il presidente del Consiglio dovrebbe avercela, vista la sua domanda retorica se si sta facendo quanto hanno fatto genitori e nonni per noi.

Allora il nostro sospetto, fra retorica e non detto, è che il bersaglio sia altro: non la scuola, l'istruzione, i giovani, bensì il ruolo della scuola. Promuovere il capitale umano è uno dei suoi compiti, forse il principale, sospettiamo. Il capitale umano è espressione quanto mai controversa perché non è chiaro cosa include. O meglio: capacità, conoscenze, competenze, abilità professionali e relazionali sono gli elementi menzionati nell'enciclopedia Treccani, ma in altri contesti appaiono elementi differenti e, invece, si tace di alcuni di quelli sopra. Ad un primo esame dobbiamo segnalare questa indeterminatezza concettuale, poi occorre soffermarsi sulla misura di questi elementi. Quante capacità, conoscenze, competenze, abilità possiede ogni individuo è difficile da stabilire e occorre molta prudenza nell'affermare di avere strumenti di misura efficaci, incontrovertibili.

Accanto a istruzione, scuola, capitale umano abbiamo ricercato anche formazione. Vocabolo ancora più generico che compare in sette luoghi con riferimento a situazioni differenti: scuola, università, lungo la vita lavorativa. Quel che manca è la formazione alla cittadinanza intesa come processo per acquisire quell'abito e quei comportamenti che fanno di un individuo un cittadino o una cittadina nella pienezza dei propri diritti e nella consapevolezza di doveri e responsabilità.

Concediamo che il discorso del programma di governo non possa essere così dettagliato, come avremmo sperato, e proviamo a ricercare altri indizi. Ebbene sempre fra le poco più di 5600 parole non compare mai la parola mafia in tutte le sue forme, né abbiamo traccia di camorra e 'ndrangheta. Sem-

brerebbe di vivere in un Paese libero dalle ipoteche criminali, soprattutto in contrasto con quanto emerge dalle indagini giudiziarie, né vi è accenno alcuno ai rischi, questi sì grandi e pericolosi, ai quali le attività di riciclaggio (altra parola che manca) espongono la nostra democrazia e le nostre libertà.

Compaiono una volta corruzione ed evasione fiscale. Il riferimento alla prima è nel contesto di una migliore efficienza del nostro sistema giudiziario che avrebbe come effetto una più puntuale repressione del fenomeno. La corruzione è circoscritta a fattore individuale con il quale si cerca di arricchirsi e di trarre vantaggio singolarmente.

In maniera analoga si affronta la questione dell'evasione fiscale: un rinnovato e rafforzato impegno per contrastarla è necessario a perseguire gli ambiziosi obiettivi di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività.

Nel tentativo di ragionare con uno sguardo ampio l'argomentazione lascia sguarnito il fianco a qualche osservazione critica: ci sta dicendo che il carico fiscale è motivo dell'enorme evasione dei tributi? Se così non fosse avremmo bisogno di qualche parola in più, che fosse chiara e senza equivoci, soprattutto che fosse di nuovo attenta alla nostra storia.

Non si tratta semplicemente di norme farraginose o scritte male, di carico fiscale eccessivo e/o di scarsa repressione dei fenomeni illegali. La nostra vicenda nazionale è ben più articolata e intricata, occorre riferirsi anche alla cultura e ai valori che l'hanno informata e la informano, senza tale sguardo critico non si comprende che le norme farraginose o scritte male servono talvolta a favorire gli interessi di qualcuno o di gruppi sociali ed economici. Senza questa consapevolezza non ci sono misure che tengano e il nostro appello alla formazione del cittadino e della cittadina risulterebbe banale o semplicistico. Saremmo degli sciocchi a credere che il solo appello alle virtù civiche risolva problemi annosi e densi di conseguenze, saremmo degli ingenui a credere che le trasformazioni sociali a favore di una maggiore giustizia ed eguaglianza siano frutto dei generosi appelli ad una qualche lista di valori.

Occorre, invece, che la scuola continui ad essere il luogo per fornire gli strumenti per conoscere e comprendere il mondo, per decifrarne i segni liberamente, per scegliere consapevolmente e responsabilmente.

Altrimenti la sottolineatura del capitale umano alimenta il sospetto che capacità, conoscenze, competenze, abilità professionali e relazionali siano moralmente neutre e noi rischiamo di trovarci non di fronte ad un semplice equivoco lessicale ma ad un cambio vero e proprio di modello della scuola.

LE GIOVANISSIME SENTINELLE DI LICATA UNITE NELLA LOTTA NEL SOSTENERE I DIRITTI DEI BAMBINI

di Domenico Bilotta

Lunedì 22 Febbraio ad essere protagonisti sono stati i bambini e le bambine delle primarie dei due plessi Dino Liotta e Quasimodo-Marconi e la scuola media dell'Istituto comprensivo Guglielmo Marconi di Licata.

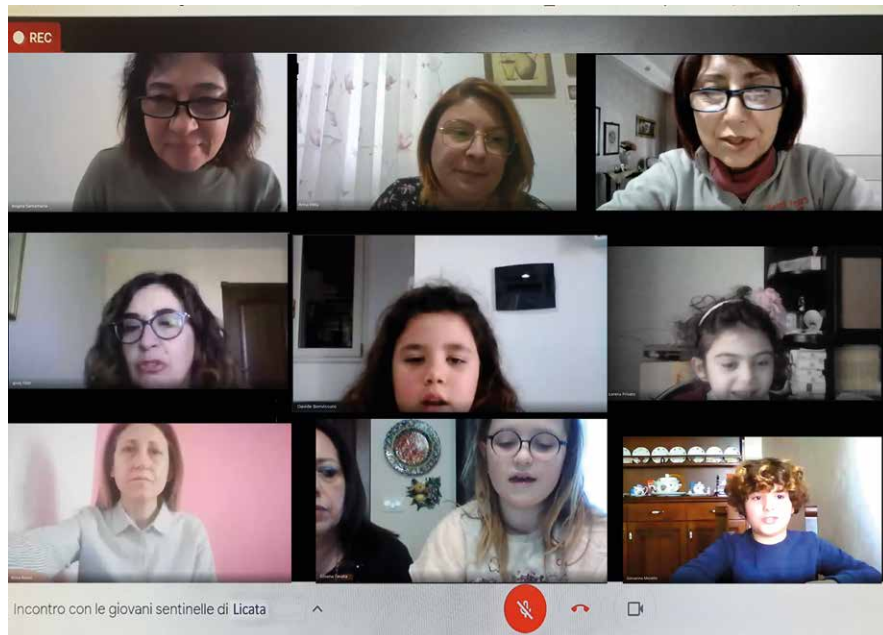
L'appuntamento è per le ore 15.30 per permettere la partecipazione dei genitori e, puntuali, alla videoconferenza, tanti occhietti vispi che dopo il saluto si sono apprestati diligentemente a chiudere il microfono in modo da permettere agli altri di salutare e siamo onorati di essere chiamati per nome e di essere entrati anche noi, come una grande famiglia, con i loro insegnanti, nelle loro case ed insieme a loro di percorrere la via per diventare cittadini e cittadine consapevoli e responsabili.

Tanti bambini e genitori collegati: 40, 50 il numero degli ingressi alla rete aumentava via via grazie alle guida dell'insegnante Carmelina La Rosa che accoglieva tutti in modo affettuoso. A sostenerla le colleghe: Giovanna Incorvaia, Angela Santamaria, Caterina Mannino, Silvestri e altre con le quali ci scusiamo per non essere riusciti ad annotare il nome presi sin dall'inizio dalle emozioni che i tanti giovanissimi ci hanno regalato.

Nonostante gli impegni, non è voluto mancare neppure il Dirigente scolastico, Maurizio Lombardo, a sostenere le insegnanti e per un saluto ai genitori e agli scolari e alle scolare presenti.

Nel suo intervento ha ricordato a tutti il valore della scuola da sempre impegnata nella progettualità di formare le nuove generazioni nei valori costituzionali. Ha parlato dell'episodio accaduto di recente a Licata di alcuni ragazzi diversamente abili aggrediti da bulli nell'indifferenza dei passanti. La necessità di combattere l'indifferenza, di lavorare nel sensibilizzare ai valori dell'altruismo, dell'accoglienza, il prendersi cura di un giardino, piantumare un albero, scrivere una poesia, sono piccoli contributi che creano la personalità in un bambino, piccole pietre che vanno a costruire l'edificio della nostra società. Riqualificare e sponsorizzare i prodotti del proprio territorio, intitolare il giardino al giudice Livatino dove la Quasimodo ha adottato un'aiuola o il giardino dei Giusti che si sta realizzando alla Marconi sono segnali importanti.

Piantumare un albero è simbolo di speranza alla vita, un seme che non muore ma dà frutto. Ha aggiunto: «Chi ha voluto toglierci la speranza ha sbagliato perché i sacrifici di uomini come Livatino, Falcone, Borsellino e tanti altri nostri martiri stanno dando i frutti, la nostra società è migliore in confronto ad alcuni anni fa quando l'omertà era più diffusa, oggi si parla di legalità e la gente non ha paura né di parlare di antimafia e la scuola è in campo, in prima

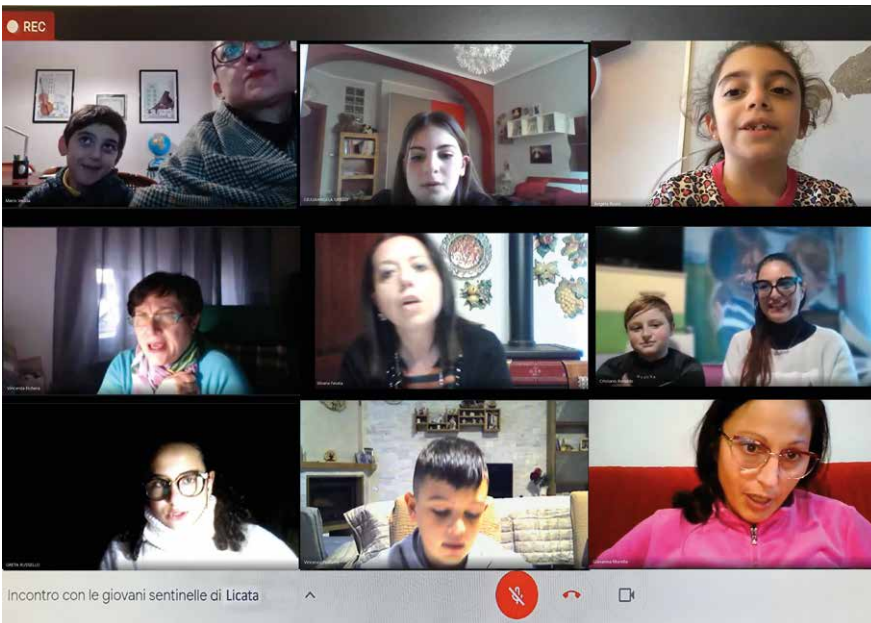


linea, e nonostante l'emergenza Covid, che ha interrotto alcune condivisioni quotidiane, non ha interrotto la condivisione degli ideali. Grazie ai giovani e giovanissimi che ci sorpremono con la loro creatività e fantasia è un esempio anche per noi adulti. La voglia di vivere e la speranza deve essere la nostra guida, la nostra missione insieme alle famiglie».

La fondazione ha richiamato la Carta dei diritti del Fanciullo e i quattro grandi valori di Antonino Caponnetto, slide ed esempi hanno colpito molto i bambini e le stesse mamme presenti.

Carmelina La Rosa, referente del progetto, ha ringraziato i bambini, i genitori e la fondazione per il sostegno dato in questi anni nell'affrontare ogni volta tematiche importanti, facendo sì che i bambini potessero crescere e lavorare su quei valori che sono il fiore all'occhiello della loro scuola sempre pronta ad accettare nuove sfide.

Con l'aiuto delle colleghe sono passate poi a presentare i vari moduli progettuali e pedagogici e gli obiettivi che si sono poste nell'arco dei prossimi anni. Proseguendo nella presentazione ha sottolineato come la scuola Marconi lavori alacremente e sia una vera e propria fucina dove il canovaccio è l'ordito, che da filo di lana grossa, si interseca con la trama e permettere di creare quel tessuto che, parafrasando la biologia, diventa un insieme di



cellule vitali per la nostra società: «lo sforzo delle nostre tre scuole è quello di intersecarsi creando quel substrato nel quale si innesta tutto l'impianto didattico formativo della scuola e i bimbi ci insegnano e capiscono anche tematiche importanti e complesse. Quest'anno dopo aver intrapreso il percorso del museo, fermo per la pandemia, lavoreremo proprio sulle carte del fanciullo da voi presentata, diritti internazionali dei bambini. Il percorso dal titolo *Il gioco è una cosa seria* focalizzerà l'attività del gioco, la valenza educativa del gioco, perché nel gioco il bambino conosce gli altri e impara a conoscere se stesso, si relaziona, si emoziona e libera la sua fantasia e la sua creatività». Ha ricordato Platone che dava importanza al gioco dicendo che non bisogna educare i bambini ricorrendo alla forza ma attraverso il gioco si riesce a intravedere la loro naturale disposizione. Lavoreranno quindi, nella prima fase, portando avanti i quattro grandi valori di Antonino Caponnetto, mentre nella seconda si occuperanno del giardino dei Giusti che arricchiranno ancora di più.

Ad ogni presentazione dei moduli sono intervenuti bambini e genitori con tante domande. Una riflessione è venuta da Leandra riguardo il rispetto dei diritti dei bambini, valore che l'essere umano ha violato perché tanti bambini sono costretti a vivere in guerra e in povertà senza cibo.

Rosalba ha parlato di come attraverso il progetto sentinelle hanno imparato il rispetto dell'ambiente e, coltivando il pomodoro *Buttiglieddru*, a conoscere il loro territorio diventando cittadini consapevoli.

L'incontro con l'archeologo Andrea Incorvaia ha affascinato i bambini con il museo del mare e i tanti reperti navi antiche ritrovati nei fondali del mare di Licata.

Una bambina è intervenuta dicendo: «Noi vogliamo imparare ma vogliamo pure giocare e chi lo stabilisce è la convenzione internazionale che è un grosso libro dove ci sono tutti i diritti dei bambini del mondo». Altri hanno espresso il desiderio di avere giochi non solo nelle scuole ma anche nelle ville comunali e nei parchi: «Quando finirà la pandemia ritorneremo a giocare fuori in modo che impariamo a diventare ancora più amici».

Carmelina La Rosa ha confortato i bambini sostenendo la loro speranza e l'importanza del gioco per scambiare esperienze e valorizzare le relazioni.

Hanno preso la parola le maestre Enza, Marica e Tiziana che hanno presentato il loro modulo che si occuperà di come sviluppare la gentilezza. I bambini oggi non hanno l'abitudine di dire *grazie, prego*. Il percorso è proiettato ad insegnare loro a chiedere *per favore* e a dire *grazie* quando si riceve o si dà qualcosa, a coccolare un compagno nei momenti di bisogno, sviluppare l'altruismo verso il prossimo. Una maestra fa notare che in alcune classi ci sono bambini diversamente abili e in particolare uno di loro



ha bisogno della gentilezza di tutta la classe. I bambini hanno capito quando questo compagno ha la necessità del silenzio e stare bene. Vedere la propria classe non solo come luogo di apprendimento ma anche come rifugio sereno e fare gruppo. Ogni bambino e bambina del gruppo di questo modulo ha portato un sasso e lo ha dipinto nel colore preferito e ha scritto una frase gentile, questi sassi comporranno un prato chiamato della gentilezza e sarà posto nel giardino dei Giusti ad insegnare ad una società sempre più distratta nei confronti dei più fragili ad essere più giusti!

I più grandi della media Quasimodo con le insegnanti Caterina Mannino e Giovanna Incorvaia hanno adottato un'aiuola con l'obiettivo di educare all'ambiente. Greta, Giuseppe e Giulia spiegano come la scelta di piantumare un albero sviluppa la capacità di attesa, di aspettare e seguire la sua crescita. L'idea di questo progetto è far partecipare tutti i ragazzi che vengono emarginati. Giuseppe approfondisce l'idea della condivisione a smussare le tensioni. Greta fa notare come i ragazzi vengono responsabilizzati nei confronti della vita. La maestra Giovanna Incorvaia, a sostenere i ragazzi, spiega come l'attenzione dell'Amministrazione nel dare uno spazio ai giovanissimi porta a sviluppare nei ragazzi il senso civico riguardo l'ambiente, ma anche di socialità e di condivisione. I genitori presenti hanno posto delle domande. Rosita Cellura, mamma che partecipa quest'anno per la prima volta, riprende il valore del gioco nei bambini che li prepara al grande gioco della vita, il valore della scuola ad educare i ragazzi ad essere uomini liberi e consapevoli citando la frase di Capponnetto che la mafia teme più la scuola della stessa giustizia. Coltivare queste piccole piante che sono i bambini per far conoscere i personaggi che hanno dato molto al nostro Paese. Percorso che in realtà, abbiamo spiegato alla mamma, è alla base del stesso progetto. L'abbiamo invitata insieme agli altri genitori ad essere presente in maggio quando i ragazzi si confronteranno a livello regionale con le altre scuole ma sarà anche in ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio e di tutti gli uomini che hanno combattuto contro le mafie e hanno dato la vita per il nostro Paese.

Iris, una scolara, chiede come si diventata cittadini consapevoli e liberi e Ilaria, una sua compagna, denuncia il mancato rispetto dei diritti dei bambini.

Matteo chiede perché l'Unicef oltre a costruire ospedali e scuole non costruisce anche parchi giochi per noi bambini. Abbiamo spiegato che non c'è bisogno di distrarre l'Unicef dalle sue lodevoli iniziative ma abbiamo suggerito ai bambini



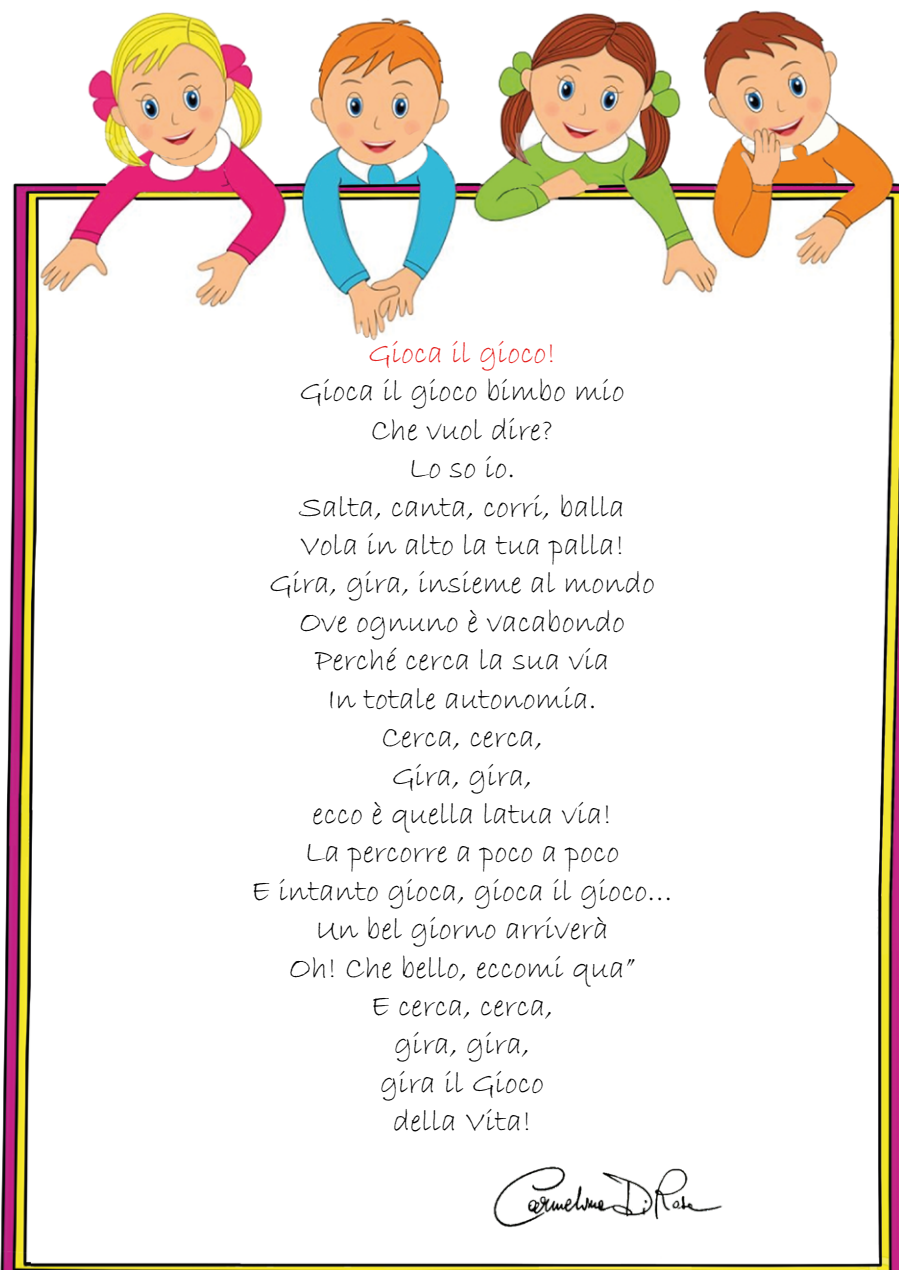


di porre la questione agli amministratori del loro Comune e di lanciare una campagna di sensibilizzazione presso le aziende del territorio sia comunale sia provinciale per arredare i giardini della loro città. Abbiamo ricordato ai ragazzi che nella nostra Carta costituzionale, come in quella del fanciullo, è riportato che anche le aziende del nostro Paese devono contribuire al benessere, a maggior ragione alla crescita dei bambini.

Silvana, mamma di Ilaria e insegnante, fa riferimento alla violazione dei diritti dei bambini soldato e di come ai 54 articoli dovrebbe essere aggiunto il diritto alla speranza, di sognare un mondo e un futuro più giusto citando Gianni Rodari nella *botteguccia della speranza*.

Andrea, un bambino, ha raccontato la testimonianza di suo padre che lavora sulle navi militari e ha aiutato tanti bambini in mare.

Dal video spuntavano tante manine alzate, mai stanche di fare domande, ad alimentare la speranza di una scuola che non sta mai ferma come qualche politico "con la p minuscola" va vociferando. Ma anche queste due ore, che non sono bastate, smentiscono la falsità di tale affermazione.



LA GUERRA D'AFRICA E IL DIMENTICATO COLONIALISMO NOSTRANO!

di Domenico Bilotta

Nel numero precedente del nostro giornale abbiamo parlato del revisionismo storico e del tentativo, neppure così velato, di riscrivere la storia per redimere il fascismo. Con questo articolo vogliamo arricchire il racconto della storia d'Italia e del difficile cammino verso la democrazia del nostro Paese. Lo faremo scorrendo 75 anni di storia dimenticata, rileggendo i tentativi della monarchia di acquisire una dimensione di potenza coloniale con le guerre in terra d'Africa, alla ricerca di dominazioni e glorie, che hanno aperto le porte al fascismo e a nuove guerre.

Il colonialismo italiano

La colonizzazione dell'Africa fu mira di molti Paesi europei come la Francia e il Regno Unito e la casa Savoia non poteva non avere la sua avventura coloniale e, seppur in ritardo, politici e generali italiani dovettero arrovellarsi per trovare regioni non ancora conquistate. Era rimasta l'Africa Orientale, e nel 1882 il Regno d'Italia occupò l'Eritrea e dopo alcuni anni la Somalia. A strizzare l'occhio e appoggiare l'espansione fu anche il presidente del Consiglio dei Ministri del Regno, Agostino Depretis, leader della Sinistra storica, camaleontico politico antesignano delle vicende italiane attuali, che ebbe il sostegno del capo dell'allora Destra storica, Marco Minghetti.

Dal 1885 fino agli anni '20 del secolo scorso, altri presidenti del Consiglio del Regno d'Italia come Francesco Crispi e Giovanni Giolitti guidarono una serie di campagne per colonizzare l'Africa.

Le lobby: imprenditori in cerca di appalti pubblici, militari desiderosi di avventure gloriose, piccoli industriali italiani, per lo più industriali agricoli e politici nazionalisti, giustificavano la conquista dell'Eritrea e della Somalia col bisogno del nostro Paese di dare uno sbocco ai poveri contadini italiani, ma in realtà furono poche migliaia gli agricoltori coinvolti. Infatti a sbarcare in Africa furono funzionari statali, militari, qualche missionario e sparuti imprenditori agricoli. Pochissimi italiani emigrano nelle colonie africane per cercare fortuna. «I flussi migratori non seguono la bandiera, ma l'opportunità di lavoro e di miglioramento della propria condizione di vita. Gli emigranti italiani questa speranza la trovano nell'America del Nord e del Sud e in Francia. Anzi, paradossalmente alcuni preferirono emigrare nelle colonie africane delle altre potenze europee piuttosto che andare in quelle italiane», spiega lo storico Emanuele Ertola nel suo *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, edito da Laterza.

Molti altri emigrarono in Brasile affrontando viaggi anche di tre mesi di navigazione, sbarcando nei porti di Desterro, Itajaí, Intibuta e Laguna, molti di loro erano emigranti veneti che preferirono le impraticabili foreste del Brasile e degli indios ma non la guerra! Intonavano all'arrivo «... Mèrica, Mèrica: l'è un bel mazzolin di fior!» come narra Roberto Benelli nel volume *San Giovanni Battista da Florentia al Brasile attraverso una sottile striscia di cuoio*, edito da Diple.

La conquista delle prime due colonie africane fu relativamente pacifica e ottenuta in gran parte con accordi diplomatici con l'Egitto e i vari potenti locali che si dividevano i territori. Ben diversa fu l'occupazione dell'Abissinia, antico nome dell'odierna Etiopia, perché l'impresa finì in un bagno di sangue da parte dell'esercito del Regno d'Italia, sconfitta che pose fine alle ambizioni coloniali sul Corno d'Africa.

Con l'avvento di Mussolini, nel 1922, i sogni di gloria si intensificarono e il colonialismo italiano divenne ancora più

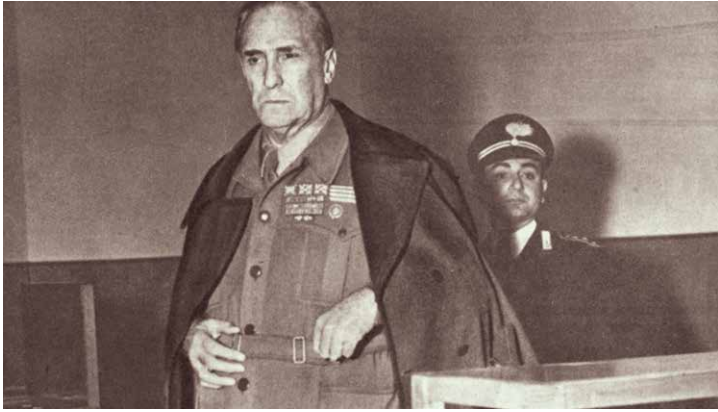


Umberto I di Savoia



Vittorio Emanuele I e il generale Pietro Badoglio





Il generale Rodolfo Graziani



Benito Mussolini e il generale Pietro Badoglio



L'uso del gas nervino

violento. Il fascismo portò l'Impero italiano a raggiungere la sua massima estensione con l'occupazione dell'Etiopia nel 1936. Fu allora che il re d'Italia aggiunse ai suoi titoli anche quello di Imperatore!

Già nel 1930 in Libia erano iniziati uccisioni sommarie, torture e condanne senza processi, il generale Rodolfo Graziani inviato a risolvere la questione dimostrò di non essere da meno dei suoi mandanti contro una popolazione inerte, iniziò a rinchiudere la popolazione in campi di concentramento dove la mortalità, raggiunse il 50 per cento. Più di centomila libici, in gran parte civili, rimasero uccisi in questa campagna di riconquista.

Nel 1935 Mussolini, completando la sua follia di sanguinario, dichiarò guerra all'Etiopia, giustificando il suo attacco come difensore della popolazione vittime di schiavismo!

L'aggressione fu denunciata dalla *Lega delle Nazioni*, antenato dell'ONU, e il Regno d'Italia fascista venne colpito da sanzioni internazionali. Vigliaccamente Mussolini, memore della sconfitta di Adua di 40 anni prima, che aveva visto battuta la Corona, non volle rischiare e, nonostante la superiorità militare di aerei da guerra e carri armati, autorizzò il 12 ottobre 1935 Graziani, il condottiero senza macchia e senza paura, ad usare le armi chimiche contro il nemico.

Per questo suo gesto eroico, Graziani divenne poi governatore di Etiopia.

Il maresciallo Pietro Badoglio, capo di stato maggiore del regio esercito italiano, proseguì all'uso delle armi chimiche. A dimostrarlo vi sono documenti che Badoglio, addirittura prima di ottenere un formale permesso dal Duce avvenuto il 28 dicembre, iniziò una settimana prima il 20 dicembre. D'altronde il duce aveva già dato due mesi prima l'ordine a Graziani perché aspettare! Gli attacchi chimici proseguirono per circa tre mesi lasciando sul campo centinaia di cadaveri rattroppiti sparsi ovunque.

Vogliamo ricordare l'assedio sull'altopiano dello Scioa settentrionale nella grotta di Zeret come documentata anche dallo storico Angelo Del Boca nella diatriba sul Corriere della Sera con il giornalista Indro Montanelli che partecipò a quella guerra come sottufficiale negando l'uso delle armi chimiche. «Il 3 aprile 1939 comincia l'assedio della grotta che si conclude dopo una settimana, quando le truppe italiane chiedono l'intervento di un plotone del reparto chimico, che usa l'iprite, conosciuta anche come gas mostarda. Secondo gli esperti, nel massacro di Zeret sono morte tra le 800 e le mille persone.

L'iprite era gettata sul nemico dall'aviazione. Ad essere colpite erano soprattutto le retrovie, nei loro punti più strategici (strade, villaggi, guadi, accampamenti, corsi d'acqua...). Le bombe più utilizzate erano denominate *C.500.T*: ciascuna di esse pesava 280 kg e conteneva circa 216 kg di iprite. Ogni bomba irrorava di goccioline di liquido corrosivo (e, quindi, mortale) un'area ellittica di circa 500/800 metri per 100/200 metri. Gli effetti duravano diversi giorni: per questo motivo, l'iprite era usata solo lontano dal fronte, in modo

che non potesse colpire soldati italiani. Per la stessa ragione, nessun reparto italiano, con l'ovvia esclusione degli aviatori, ha mai assistito ad un attacco condotto contro il nemico mediante gli aggressivi chimici».

In Italia, la produzione giornaliera di iprite negli anni 1935-1936 passò da 3 a 18 tonnellate al giorno. Nel complesso, durante la guerra, ne sarebbero state rovesciate sugli etiopici circa 300 tonnellate.

Tante falsità e tante smentite, ma dopo il ritrovamento di un diario di un soldato italiano, Elvio Cardarelli, da poco scoperto a Vignanello vicino Viterbo, mette fine ad una querelle su quella che è stata la follia di Benito Mussolini.

Cardarelli muore di una malattia sconosciuta. Lascia il diario alla fidanzata ed alla madre, un memoriale, il suo, ritenuto talmente pericoloso dal Regime che la sua pubblicazione fu scoraggiata dalle Autorità non solo dell'epoca, tanto da essere pubblicato in tempi recenti a cura di Daniele Camilli ed Emanuele Trevi nel volume *Dove la vita si nasconde alla morte. La guerra d'Etiopia raccontata da un soldato nel «Diario del mio richiamo» di Elvio Cardarelli edito da Davide Ghaleb.*

L'uso dei gas è stato negato per lungo tempo, solo nel 1996 l'allora ministro della Difesa Domenico Corcione ammise che ses-

sant'anni prima in Abissinia furono lanciate bombe d'aereo e impiegati proiettili d'artiglieria caricati a iprite e arsine, e che l'impiego dei gas era noto al maresciallo Badoglio. Da poche settimane era stato scoperto il testo di un telegramma di Mussolini in cui si dava il benestare all'uso di queste armi, vietate dalle convenzioni internazionali.

Le conquiste coloniali, la repressione di chi si opponeva al regime, la complicità dei regnanti, contribuirono ad abituare alla violenza e alla sopraffazione generazioni di giovani italiani. Ambizioni che trascinarono il nostro Paese al disastro della Seconda guerra mondiale.

Il Razzismo all'epoca coloniale e imperialista

Il razzismo si è diffuso e rafforzato in tutte le epoche coloniali. La logica di sopraffazione attraverso la schiavitù e lo sfruttamento delle colonie da parte degli occidentali come Spagna, Francia, Inghilterra, Italia non è altro che razzismo. Il razzismo si alimenta con la convinzione di una radicale differenza tra noi e loro. L'altro viene dipinto come l'opposto del noi e di conseguenza rappresenta una minaccia all'integrità e all'identità del noi. La logica del fascismo e del nazismo invece non è solo lo sfruttare a proprio vantaggio terre e persone, ma vi è una logica ben più radicale che è quella di distruggere ed eliminare definitivamente l'altro attraverso pulizie etniche ed espulsioni.

Con la conquista dell'Africa Orientale dal parte del Regno d'Italia e del regime fascista portò a far sì che molti soldati italiani, coloni e industrialotti agricoli sposarono bambine di 12/13 anni o le comprarono, come ammise lo stesso famoso giornalista Indro Montanelli di aver acquistato una sposa dodicenne etiopa e di aver avuto con lei molteplici rapporti. Esistono nella documentazione molte sentenze di tribunali italiani che riportano i casi di nostri connazionali processati perché avevano abusato di dodicenni e tredicenni, ma poi assolti perché secondo "le usanze locali" le bambine di quell'età erano già pronte per il matrimonio. «Qui sta l'ipocrisia di fondo perché se all'epoca un italiano avesse stuprato una bambina di 12 anni in Italia in carcere ci sarebbe andato eccome, ma con la scusa dell'usanza locale si chiudeva un occhio», chiarisce sempre Emanuele Ertola. Fu in quel periodo che nacque la canzone *Faccetta nera* così cara all'assessore all'Istruzione del Veneto Elena Donazzan. «È una canzone che rappresenta la sessualizzazione dell'impresa coloniale. Allo sguardo europeo la donna colonizzata appariva come poco più che un animale e una donna dai costumi facili disponibile e sottomessa, molto diversa dalla donna europea», puntualizza Emanuele Ertola.

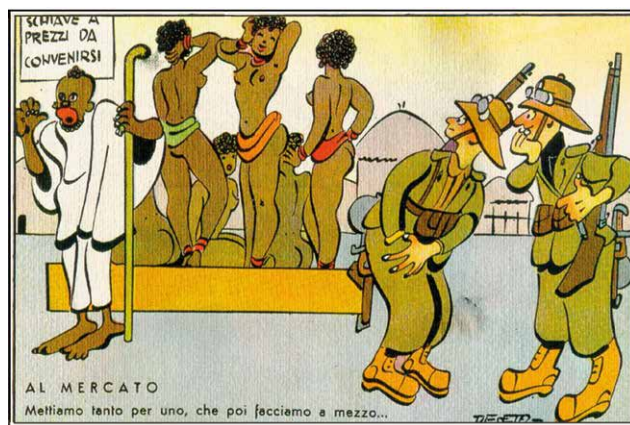
Fu in quel periodo che il fascismo approvò delle leggi che vietarono le unioni tra italiani ed africani. Qualcuno può pensare che Mussolini gli stesse a cuore le sorti delle bambine? No! Sui giornali dell'epoca la propaganda e la pubblicistica fascista evidenziava l'abissale incompatibilità tra la razza italiana "ariana" e l'inferiorità della razza delle popolazioni arabe e africane. In poche parole Mussolini aveva gettato le basi per le "Leggi Razziali" contro gli ebrei, riprese dal suo caro amico e folle criminale Adolf Hitler.

Anche qui qualcuno può pensare: ma gli ebrei non sono di pelle nera perché Hitler li perseguitava? Ma anche il suo amico Benito aveva detto una piccola buglia che andava in Africa a liberare il popolo etiopico e abissino dallo schiavismo.

Hitler diceva: «la propaganda non ha il compito di essere vera, ha invece l'unico compito di essere efficace». Voleva impossessarsi dei beni degli Ebrei per finanziare il suo progetto di guerra, cercò di escluderli dalla sfera economica del paese, vennero obbligati a dichiarare le loro entrate e le loro

Il revisionismo si nutre di tardivi giudizi di riabilitazione di uomini e donne che, per aver fatto la cosa giusta solo una volta, cancellano gli orrori di buona parte della loro vita. Fino al 1938 il piccolo

comune si chiamava Grazzano Monferrato, poi il podestà fascista impose il cambiamento in Grazzano Badoglio in onore di Pietro Badoglio che in quel luogo era nato. I grazzanesi, ancora nel 1993, ignoravano le "imprese" africane del loro concittadino.



proprietà, sia in Germania sia all'estero, come primo passo verso l'espropriazione delle loro ricchezze. Fece approvare leggi che permisero di trasferire le ditte e imprese a tedeschi non ebrei.

Come in tutte le guerre incominciò il tragico esodo e come sempre succede quando i popoli non hanno maturato il senso della solidarietà, dell'accoglienza, della fraternità della democrazia, si diventa complici delle dittature, e il razzismo non è dettato solo dai tiranni ma anche da quei paesi cosiddetti democratici. Infatti molti paesi europei non accettarono gli esuli che volevano uscire dalla Germania giustificandosi così: «c'è il rischio che gli ebrei tolgano lavoro ai nostri operai e ai nostri commercianti», o tradotto ad oggi: «perché non stanno a casa loro!». Solo quando il conflitto si estese scattarono le solidarietà.

Il risultato della follia di due uomini e della connivenza di lobby e politiche sbagliate hanno portato ad una tragedia umana: 60 milioni di morti. È come aver distrutto un Paese intero come l'Italia.

Per questa ragione siamo chiamati tutti a non dimenticare e a difendere i valori costituzionali contro la guerra, dettame che i nostri Padri costituenti ci hanno consegnato. Vogliamo ricordare ancora una volta le parole di Antonino Caponnetto: «Questa Costituzione non è un pezzo di carta che qualcuno oggi vorrebbe stracciare e buttare in un cestino. Questa Costituzione è un pezzo di vita, è un pezzo di storia, ci sono grumi di sangue dentro questa Costituzione: cercate di non dimenticarvene. E cercate di tenere sempre presente che così come avete trovato democrazia e libertà senza nessuno sforzo da parte vostra, potreste anche in un domani perderla facilmente. Più facilmente di quanto non crediate. Non c'è più bisogno oggi di manganelli o di carri armati, per distruggere democrazia e libertà, bastano anche le armi insidiose di una propaganda ben manovrata».

NOI CHE SIAMO DI CASTELVETRANO...

di Sergio Tamborrino



Verso la fine dell'incontro con le giovanissime sentinelle di Castelvetrano della Direzione didattica Ruggero Settimo di Castelvetrano, si è avvicinata al video Asia, scolara di quarta, ha abbassato la mascherina, perché tutti erano a distanza, ed è andata subito al cuore del problema senza giri di parole: *Noi che siamo di Castelvetrano, città conosciuta purtroppo come città della mafia, cosa possiamo fare noi bambini per affermare la legalità visto che nemmeno gli adulti spesso ci riescono?*

E poco prima Carol, una sua compagna, era stata altrettanto diretta e radicale: *Ma le nostre idee verranno prese in considerazione per essere realizzate?*

Sarebbero sufficienti queste due domande a restituirci il valore e la bellezza del fare scuola per preparare scolari e scolare ad essere dei cittadini e delle cittadine attenti e scrupolosi e le sentinelle delle sei classi quarte della scuola primaria che ci hanno accolto in video nelle loro aule lo scorso 19 febbraio sono vivacissime e preparatissime.

Ma alle prime due, altre se ne sono aggiunte nel corso dell'ultima parte dell'incontro: *che cos'è la mafia? È stata mai modificata la Costituzione? Si è parlato poco di legalità in tempo di pandemia? Come possiamo far conoscere agli altri i nostri tesori?*

Ci hanno incalzato dopo aver ascoltato il nostro racconto di Antonino Caponnetto, che giunse a Palermo nel 1983, dopo l'uccisione di Rocco Chinnici nel luglio di quell'anno, per guidare l'Ufficio Istruzione. Lavorò per quattro anni e mezzo nella città siciliana con risultati eccellenti: la costituzione del pool antimafia, il primo grande processo della mafia con la condanna di molti affiliati a Cosa nostra.

Antonino Caponnetto ha dedicato l'ultima parte della sua vita a sollecitare giovani e giovanissimi sui temi della legalità e della cittadinanza, sui principi della Costituzione, sui grandi valori per cui si è battuto per tutta la vita: la lotta contro la fame; il divieto del lavoro minorile; l'abolizione della pena di morte e il ripudio della guerra.

La fondazione ha ripreso quel compito e prosegue nel testimoniare quegli stessi valori scuotendo le coscienze e richiamando all'impegno ogni uomo e donna affinché scelgano il rispetto delle regole e dei diritti e ai giovani propone questo percorso che favorisce il loro protagonismo nell'agora con l'intento di costruire un costume civico fondato sui valori della nostra Carta costituzionale.

Agli scolari e alle scolare di Castelvetrano abbiamo rilanciato la sfida, e le domande che ci hanno posto testimoniano che raccoglieranno il testimone dei loro compagni e compagne



più grandi che negli anni passati hanno dato prova con proposte e suggerimenti per la propria città e per il luogo dove vivono.

Con il loro protagonismo giovani e giovanissimi fanno esperienza di cosa vuol dire essere cittadino attento, responsabile e questa esperienza è necessario che cominci presto, sin da piccoli, nella quotidianità, nei piccoli gesti, come ci ha ricordato la dirigente scolastica, Maria Luisa Simanella, che ha introdotto l'incontro.

Questo protagonismo di bambini e bambine stimola e sollecita anche gli adulti ad essere attenti e vigili nei confronti di ogni tentativo di infiltrazione nella quotidianità, come è accaduto in questi mesi difficili per l'emergenza legata al Covid-19 durante i quali, ci avvertono gli investigatori, i mafiosi hanno offerto servizi e aiuti a chi era più in difficoltà. Sappiamo pure, sempre dalle indagini, che le organizzazioni criminali hanno allungato le mani sulla sanità. Ecco dinanzi a questi rischi l'impegno e l'attenzione di ciascuno deve essere rivolta ad elaborare strategie di resistenza, che devono essere varie e articolate, di valorizzare i beni storico-artistici delle nostre città in modo da farle diventare patrimonio comune, di prenderci cura dell'altro e dell'ambiente in cui viviamo, arricchendo così la nostra idea di cittadinanza.



Anna Maria Vitiello



Anna Maria Vitiello

LE MAFIE SONO GIÀ PRONTE A INTERCETTARE I SOLDI DEL RECOVERY

Prima che sia troppo tardi, abbiamo urgente bisogno di una risposta internazionale

*di Vincenzo Musacchio per l'Huffington Post
Jurist and Professor of Criminal Law*

A seguito della pandemia da Coronavirus, l'Unione europea, attraverso il *Recovery Fund*, destinerà agli Stati membri circa duemila miliardi di euro in aiuti economici. Tredici miliardi di euro dovrebbero andare all'Italia nel periodo 2021-2022. I soldi finiranno dove servono davvero? Le mafie sono già pronte a intercettarne una grossa fetta. Questo, se accadrà, vorrà dire che questi aiuti economici non saranno spesi nell'interesse di chi ne ha veramente bisogno. La criminalità organizzata, purtroppo, in questo tipo di azione criminale ha dalla sua parte collusi e conniventi all'interno delle istituzioni. Questi ultimi hanno già favorito i clan facendo ottenere loro appalti, sovvenzioni e finanziamenti. Le mafie moderne ormai sanno come agire per ottenere gli aiuti economici europei e sanno che il loro potere corruttivo è enorme, per cui, è molto difficile resistergli. Sappiamo che i fondi europei sono già diventati fonte di guadagno per *'ndrangheta*, *camorra*, mafia siciliana e mafie pugliesi. Eurostat (cfr. European Statistical Recovery Dashboard) ci dice che tra il 2015 e il 2020, l'Unione europea ha stanziato circa settanta miliardi di euro per l'Italia in fondi strutturali e d'investimento.

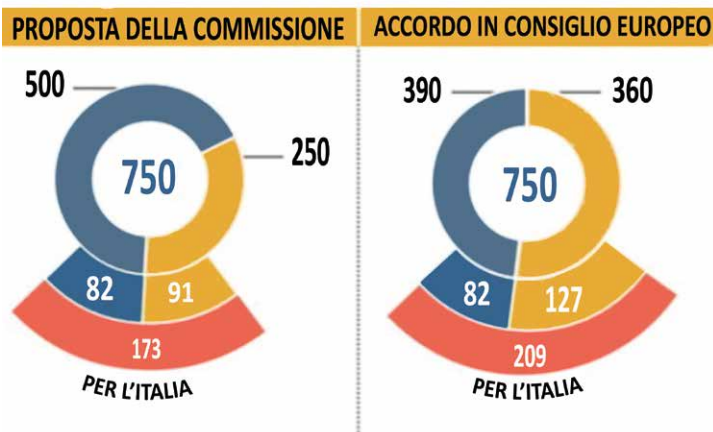
Nel 2018, la Banca d'Italia (Cfr. Dipartimento Economia e Statistica) ha comunicato che oltre la metà di questi fondi sono finiti nelle mani della criminalità organizzata. Difficile da credere, ma la medesima situazione si è verificata anche nel resto d'Europa. Il maggior numero di azioni fraudolente

IL RECOVERY FUND E L'ITALIA

Cifre in miliardi di euro

■ Aiuti a fondo perduto

■ Prestiti da restituire



che coinvolgono fondi dell'Unione europea è stato commesso in Romania, Polonia e Spagna. Va precisato che non tutte le frodi sono correlate alla criminalità organizzata, tuttavia, le prove di un coinvolgimento di organizzazioni criminali italiane vanno anche oltre i confini nazionali. Esempio probante, il trasferimento illegale di fondi strutturali europei scoperto in Slovacchia, nell'ambito della politica agricola comune (PAC), da parte d'individui legati alla *'ndrangheta*. Perché questo fenomeno accade così facilmente? Per esperienza abbiamo potuto verificare che quando si abbassa la

soglia delle verifiche e dei controlli al fine di garantire l'efficacia e la rapidità delle operazioni, le mafie approfittano di quest'occasione e s'infiltrano nel sistema mediante persone di fiducia o aziende controllate.

Nel secondo semestre del 2020 circa quarantamila aziende italiane hanno registrato un cambio di beneficiario effettivo. Molti di questi sono residenti in Paesi in cd. lista nera (Nigeria, Arabia Saudita, Tunisia, Etiopia). Suggerirei al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, di concentrare l'attenzione del Governo oltre che sui fondi europei anche sulle organizzazioni criminali che oggi sono gli unici attori con liquidità capace di influenzare persino i mercati globali. I mafiosi sono pronti a pagare prezzi pieni perché hanno necessità di riciclare il loro denaro sporco. La crisi economica causata dalla pandemia ha già permesso ai clan di acquisire numerose imprese in piena legittimità accreditandosi così come operatori economici con la fedina pulita. Le mafie sono già nel contenitore che consentirà di accedere ai fondi che arriveranno dall'Europa. Al momento opportuno attiveranno i loro sistemi corruttivi e s'infiltreranno in tutte quelle istituzioni che direttamente o indirettamente avranno a che fare con i fondi europei. Il meccanismo è contorto, ma prevedibile e identificabile. In primis, trasferiranno i loro proventi illeciti nell'acquisto di altre piccole e medie imprese in crisi e così, oltre a ripulire i soldi, entreranno a pieno titolo tra i beneficiari legittimi e avranno accesso legale ai fondi che arriveranno dall'Unione europea. Il loro potere economico è talmente ampio che certamente saranno in grado di influenzare anche le decisioni politiche a livello locale.

Questa situazione, ovviamente, danneggerà i più deboli. Per evitare questa ecatombe occorrono urgentemente strumenti ad hoc idonei a individuare le frodi, come ad esempio l'accesso ai conti bancari, l'uso di moneta elettronica e i monitoraggi di lungo termine. Occorreranno esperti in strategie di lotta alla criminalità economica per supportare le indagini finanziarie ove è coinvolta la criminalità organizzata. Sarà fondamentale riuscire a passare al setaccio e separare frodi comuni e frodi commesse da organizzazioni criminali. Il problema più grave, che sollevo ormai da anni, è che le leggi che contrastano la criminalità organizzata sono diverse in ogni Stato membro. Questo è già sintomatico del fatto che alcuni Stati membri dell'Unione europea saranno terreno fertile per questa tipologia di reati legati alle mafie. Prima che sia troppo tardi, abbiamo urgente bisogno di una risposta internazionale che dia scacco matto alla lotta contro questa tipologia di organizzazioni criminali mafiose.

L'armonizzazione e la standardizzazione di un sistema penale comune di lotta alla criminalità organizzata sarebbe un ottimo punto di partenza. Uno strumento importante, che abbiamo suggerito al Parlamento europeo nel 2020, è la creazione di una piattaforma europea di flussi d'informazioni e database aggiornabili tra le autorità giudiziarie e di polizia degli Stati membri. Sarebbe, infine, auspicabile creare una piattaforma mondiale per lo scambio di esperienze di ricerca e di studio in tema di prevenzione e lotta al crimine organizzato transnazionale. Così facendo, probabilmente, avremo qualche speranza in più per evitare che parte del *Recovery Fund* possa cadere nelle grinfie della criminalità organizzata.

...NO ALLA VIOLENZA: L'UNIONE FA LA DIFFERENZA...

di Aghamioghogho Favor, Bassi Vittorio, Bastiani Gabriele, Boranga Irene, Buselli Federico, Butacu Patricia Liliana, Calvetti Giulia, Fakhri Iman, Friani Rachele, Galassi Sara, Giuntoli Samantha, Meazzini Jennifer, Pacini Elena, Petrocchi Andrea, Rocchi Marica, Spahiu Luiza e Viegi Ram

Noi studentesse e studenti della 4 Liceo economico sociale del Montale di Pontedera abbiamo svolto un percorso con Oxfam, una organizzazione non governativa presente a livello globale che lotta contro le discriminazioni a livello socioeconomico e difende l'ecosistema e l'ambiente.

Durante il percorso, abbiamo preso visione di alcuni video, che ci hanno permesso di analizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in particolare, l'obiettivo 16 "Pace, Giustizia e Istituzioni solide" e i relativi target.

Si tratta di uno degli obiettivi più complessi dell'Agenda dal quale sono state estrapolate alcune tematiche come: il bulli-

simo, il cyberbullismo e la violenza sulle donne e uno di questi casi è quello delle molestie di strada, anche chiamate "catcalling": commenti indesiderati, fischi, inseguimenti e avance sessuali persistenti da parte di estranei in aree pubbliche come strade, centri commerciali, mezzi di trasporto e parchi.

Tutto questo ormai è un'abitudine soprattutto per le ragazze che la considerano, infatti, come una qualcosa alla quale non ci si può sottrarre.

Alla fine del confronto, abbiamo unanimemente concluso che: «non dovrebbe far parte della normale routine delle persone, perché questi gesti portano a delle gravi conseguenze che possono essere fisiche, ma soprattutto psicologiche, quali il sentirsi limitate, avere costante paura di esprimere se stesse, di uscire liberamente e molte altre...».

La proposta per arginare la violenza è parlarne in tutti gli ambiti, in modo che il messaggio arrivi a tutte le fasce d'età, come: la scuola, con l'utilizzo di ore scolastiche o extrascolastiche, i Social, la TV, la radio, i giornali o attraverso la creazione di un'associazione, per condividere soluzioni efficaci per contrastare quella che è una vera e propria forma di violenza. L'amministrazione pubblica di Pontedera si è dimostrata disponibile nelle figure dell'assessore Mori che ha partecipato e contribuito al dibattito e dell'assessora alle



politiche sociali Carla Cocilova che, con la Commissione Pari Opportunità dell'Unione Valdera, si è dichiarata disposta ad incontri on line di formazione e sensibilizzazione rivolti ai giovani in età scolare.

In conclusione al percorso è stata creata una pagina Instagram contro ogni forma di violenza sulla donna; Questa è stata inaugurata l'8 marzo 2021, in occasione della giornata internazionale della donna. L'obiettivo di noi ragazzi e e ragazze del Montale è quello di sensibilizzare costantemente soprattutto i nostri coetanei attraverso foto, video e annunci, raccontando esperienze di donne che hanno vissuto violenza.



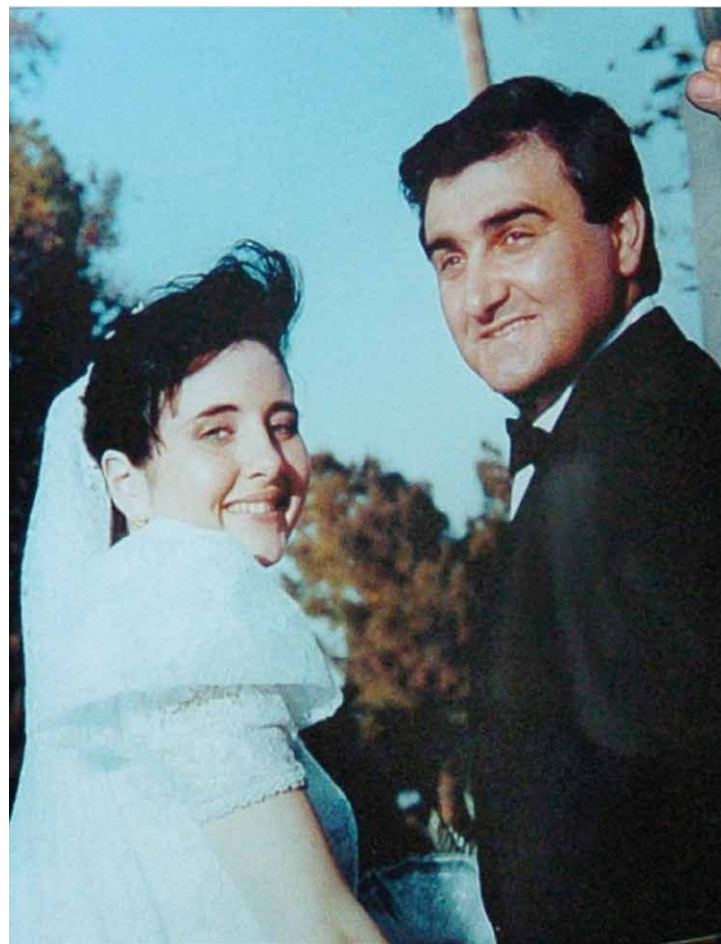
IL BOSS NINO MADONIA CONDANNATO ALL'ERGASTOLO PER LA MORTE DEL POLIZIOTTO NINO AGOSTINO E DELLA MOGLIE IDA CASTELLUCCIO

di Domenico Bilotta

Giunge dopo 32 anni la sentenza su uno degli omicidi legati alle stragi di Palermo e alla trattativa Stato mafia. Servizi segreti, apparati deviati dello Stato e del Sisde con a capo Bruno Contrada e altri membri della Polizia e della squadra mobile di Palermo hanno contribuito a depistare e distruggere prove per allontanare una verità che era probabilmente sotto gli occhi di tutti.

Nino Agostino aveva un rapporto fiduciario con il giudice Giovanni Falcone. Faceva parte di un *gruppo riservato*, coordinato dall'Alto commissariato antimafia, dei servizi di sicurezza e della Polizia che si occupava della caccia ai latitanti come Riina e Provenzano. Si stava occupando anche del fallito attentato dell'Addaura del 21 giugno 1989, l'attentato per uccidere Giovanni Falcone scoperto dagli agenti della sua scorta che trovarono un borsone contenente cinquantotto candelotti di tritolo davanti alla villa sullo scoglio dove solitamente scendeva al mare il giudice. Falcone quel giorno non era in vacanza, era all'Addaura perché lo riteneva un posto sicuro dove lavorare fuori dagli occhi indiscreti e dai vari *corvi* presenti in tribunale. Quel giorno Giovanni Falcone non era da solo ma c'era con lui la giudice svizzera Carla Del Ponte, anch'essa "scomoda", entrambi intenti a provare il legame di *cosa nostra* con il riciclaggio di denaro, in Svizzera, dei proventi del traffico di droga tra Italia e Stati Uniti, oggetto dell'indagine *Pizza connection* avviata già nel 1979 da Ninni Cassarà, commissario di Polizia e collaboratore di Falcone, ucciso da *cosa nostra*. Fiumi di denaro che transitavano dagli Stati Uniti in Svizzera e ritornavano in Italia!

Dopo la scoperta del borsone fu imbastita una campagna





La villa presa in affitto da Giovanni Falcone all'Addaura

denigratoria nei confronti di Falcone per depistare quelle indagini. Si arrivò a dire che la bomba Falcone se l'era messa da solo perché voleva diventare un pezzo grosso! Lo stesso Sandro Viola cadde nella trappola con il suo articolo su Repubblica. La campagna divenne una costante di parti dell'informazione che proseguì fino alla strage di Capaci.

Nino Agostino aveva scoperto qualcosa di importante su quell'attentato e per questo è stato ammazzato. Il 5 agosto 1989, due mesi dopo il matrimonio, era a Villagrazia di Carini con la moglie Ida Castelluccio, a casa dei genitori sul lungomare Colombo, per festeggiare il compleanno della sorella Flora che compiva 18 anni. Grazie a Flora, Ida aveva conosciuto Nino e quel giorno era felice di informare l'amica e i suoceri di essere incinta di due mesi. Intorno alle 19.40, appena usciti dalla casa paterna davanti al cancello, Nino Madonia e Gaetano Scotto si avvicinarono su una motocicletta e iniziarono a sparare: Nino fece scudo alla moglie, colpito da vari proiettili morì all'istante. Ida urlò e affrontò i killer gridando vi conosco. Uno dei due le sparò al cuore e morì pochi minuti dopo il ricovero. Il corpo di Nino straziato dai colpi fu coperto dalla madre quando tornò dall'ospedale.

Quella stessa notte uomini dello Stato, probabilmente "amici" di Nino entrarono nella sua abitazione e fecero sparire degli appunti che teneva nell'armadio riguardanti le indagini che stava conducendo.

Giovanni Falcone, presente insieme a Paolo Borsellino ai funerali di Nino e Ida, disse ad un amico commissario che gli stava accanto: «Io a quel ragazzo gli devo la vita».

Sono ancora oggi ignoti i mandanti di quegli omicidi!

Da alcune intercettazioni, si è appreso che due poliziotti dei servizi di Bruno Contrada parlavano di un poligono di tiro in cui andavano a sparare poliziotti, alcuni neofascisti come Pierluigi Concutelli vicino al boss Nino Madonia e altri mafiosi, tutti in dolce compagnia. E Nino Madonia teneva i contatti fra i servizi, *cosa nostra* e i neofascisti (il cosiddetto terrorismo nero utile a Gelli e alla sua congrega), mentre l'amico e collaboratore di Nino Madonia, Pierluigi Concutelli, con cui andavano a sparare al poligono è il neofascista che uccise il giudice Vittorio Occorsio che si era occupato della

strage di piazza Fontana.

L'ispettore Guido Paolilli, oltre che collega di Nino Agostino era anche suo amico, ma era anche uomo di assoluta fiducia di Bruno Contrada e in una intercettazione dice di aver stracciato "una freca di carte" dall'armadietto di Agostino.

La sera dell'omicidio Domenico La Monica, collega di Agostino, riferisce forse incidentalmente al discusso capo della Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, che Agostino si occupava della ricerca di latitanti. Come riporta anche un articolo del Fatto Quotidiano.

Arnaldo La Barbera si occupava, come capo della Squadra Mobile, anche del servizio scorte di Palermo, ed è lo stesso investigatore che intimò al fotografo di non sollevare polveroni relativamente al rullino che gli era stato sottratto e di cui si erano perse le tracce. Il giovane fotografo era giunto per primo, appena dopo lo scoppio dell'esplosivo sull'autostrada dove erano saltati in aria Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani, e aveva fatto delle foto. Senonché due uomini, che si erano presentati come agenti di Polizia gli avevano sottratto il rullino dichiarando che lo avrebbero consegnato ai magistrati, ma il rullino non è stato mai consegnato a nessun giudice. Arnaldo La Barbera, al fotografo, disse che un agente lo aveva dimenticato nella tasca di una giacca. Di quel rullino mai arrivato nelle mani degli inquirenti, si legge nel libro testimonianza di Angelo Corbo, agente sopravvissuto a Capaci, *Strage di Capaci. Paradossi, omissioni e altre dimenticanze*.

Lo stesso Falcone aveva accennato al giornalista Francesco La Licata di interessi convergenti dopo l'attentato all'Addaura: «...Capisci cosa è successo? Si è verificata la saldatura. C'è stata la coincidenza di interessi...».

Vincenzo Agostino padre di Nino dal 5 agosto del 1989 non ha mai tagliato la sua barba, in segno di resistenza e di richiesta di giustizia. Sua moglie, Augusta Schiera, sempre accanto a lui, è morta il 28 febbraio del 2019 senza conoscere la verità. Agostino oggi esulta per una prima vittoria con la sentenza del tribunale di Palermo: «questo è solo l'inizio della verità [...] qualcuno che conosce tutta la verità parli. Perché ci sono tre persone ancora in vita che possono parlare, hanno un potere in Italia, comandano, mi auguro che emergano». Ma alla richiesta dei nomi replica: «Non li posso fare, ma sono tre che ricoprono un ruolo istituzionale importantissimo. Loro possono sapere quello che ha lasciato scritto mio figlio, che hanno letto la lettera che era nell'armadio».

Appunti fatti sparire, ma arrivati nelle mani di tre che comandano all'interno dello Stato!



GIOVANI SENTINELLE A CATANIA

di Sergio Tamborrino

Il 22 febbraio hanno fatto il loro esordio, fra le nostre fila, i ragazzi e le ragazze del Liceo artistico Emilio Greco. Alcune classi hanno seguito da remoto la nostra introduzione con il racconto della vicenda di Antonino Caponnetto.

La biografia del giudice è ricca di interesse. La partecipazione alla Seconda guerra mondiale fa scoprire al giovane Caponnetto gli orrori del conflitto armato e da quel momento matura l'avversione alla guerra, quella avversione forte che ha trovato espressione nell'articolo 11 della nostra Costituzione.

La Carta è stata il punto di riferimento fondamentale di tutta la vita del giudice che, agli esordi da pretore, pose per primo alla Corte costituzionale appena costituita una questione di legittimità di alcune norme del vecchio Codice fascista e la Corte diede il via alla ripulitura di quelle parti illiberali delle nostre leggi.

La scelta di trasferirsi a Palermo per prendere il posto di Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia la mattina del 29 luglio 1983, fu dettata dal desiderio di fare qualcosa per la sua terra, come avrebbe poi dichiarato in un'intervista, e Antonino Caponnetto considerava la Sicilia come la propria terra anche per aver continuato, nella cerchia familiare più stretta, nell'uso del dialetto.

La costituzione del pool antimafia, il primo grande processo alla mafia, le condanne di tanti mafiosi sono tutti meriti di Antonino Caponnetto e di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe di Lello, i suoi moschettieri come li definiva. Al ritorno a Firenze dopo più di quattro anni di intensissimo lavoro a Palermo seguì la lenta e inesorabile liquidazione del pool con gli esiti terribili delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Antonino Caponnetto ha dedicato gli ultimi anni della sua vita a testimoniare quanto hanno fatto i magistrati di Palermo, a conservare integra la loro memoria e a raccontare cos'è la mafia, chiamando alla responsabilità ogni cittadino e cittadina. In particolare, la scelta di incontrare giovani e giovanissimi nelle scuole è stata la via scelta per proseguire la sua azione di contrasto all'organizzazione criminale. Era convinto che occorresse riporre le speranze di un cambiamento nelle giovani generazioni.

La fondazione a lui intitolata ha ereditato questo impegno e cerca di adempiere al compito con la stessa passione del giudice.

Abbiamo così lanciato la sfida delle giovani sentinelle ai ragazzi e alle ragazze del Liceo artistico, scuola attenta alla questione dell'educazione e del contrasto alle mafie, una sfida divenuta via via più urgente e decisiva per le sorti del Paese. Infatti abbiamo osservato che l'informazione e chi ha compiti di governo rivolge poca attenzione al tema della criminalità organizzata e ai rischi che comporta l'attività di riciclaggio del denaro che inquina l'economia e corrompe la nostra democrazia e la nostra libertà. Per queste ragioni le scelte e l'impegno di giovani e giovanissimi è tanto più necessario e decisivo per poter immaginare quei mutamenti così essenziali per il nostro futuro.



LEGALITÀ: UN IMPORTANTE PRINCIPIO DA SALVAGUARDAREdi *Francesco Pierotti*

Assessore comunale del Comune di Minucciano (LU)

È giunto alla redazione questo articolo, inviatoci dal Consigliere comunale Francesco Pierotti del Comune di Minucciano in Garfagnana che con grande piacere pubblichiamo.

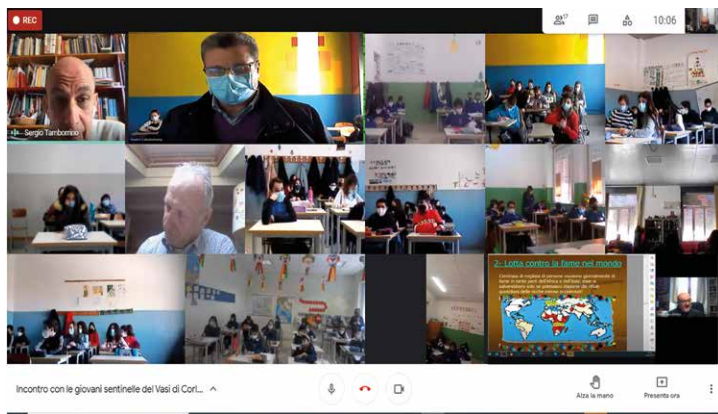


Mercoledì 14 ottobre ho avuto l'onore di partecipare in videoconferenza all'incontro, organizzato dalla Fondazione Caponnetto, con gli alunni ed il corpo docente delle nostre scuole medie di Gramolazzo e scuole elementari di Gorfigliano. Sono state affrontate varie tematiche di cui si sono occupate le due scuole e sono state avanzate una serie di richieste dal Consiglio Comunale dei Ragazzi che sarà rinnovato per il terzo anno consecutivo. Queste richieste sono state prese in carico dall'amministrazione comunale con l'impegno, la speranza e l'auspicio che vengano realizzate. L'Istituto Comprensivo di Piazza al Serchio, con i suoi plessi e di conseguenza anche con quelli del nostro territorio, ha scelto di essere compagno di viaggio in questo percorso di educazione alla legalità; a tal proposito nel periodico n. 4 della fondazione Le SENTINELLE DI NONNO Nino ben 3 pagine hanno messo in risalto le iniziative, i progetti e le proposte avanzate da coloro che rappresentano le generazioni future. Questa premessa (forse un po' troppo lunga) è doverosa per parlare

brevemente di un tema a me caro, di difficile spiegazione e connotazione: la legalità.

La legalità è l'espressione massima della libertà che si delinea con il pieno rispetto della "legge" da parte di tutti. È un principio fondante del nostro ordinamento giuridico che viene realizzato tramite il rispetto di alcuni principi fondamentali sanciti a livello nazionale ed internazionale, quali per esempio la divisione dei poteri ed il rigore della legge. La legalità trova un'altra sua forma di espressione anche come collante per garantire una convivenza pacifica all'interno della società. Dal mio punto di vista la legalità va insegnata a partire dall'età scolare tramite una serie di iniziative, similari a quelle intraprese a partire dall'anno 2002-2003 nelle nostre scuole, finalizzate a creare un modello socio-culturale che si sostanzia nel dialogo, nel rispetto ed aiuto reciproco, nella partecipazione e nella solidarietà. In questo contesto la scuola risulta quindi essere "maestra" di legalità nella visione democratica che dovrebbe improntare i comportamenti all'interno della classe e dell'istituto ed ha il compito di veicolare anche all'esterno il messaggio del rispetto di tale principio. A proposito molto interessante è stata il lavoro svolto dagli studenti delle scuole medie sulla diffusione dell'illegalità e sulle varie forme di mafie e corruzione diffuse in Italia, incaricando la parte attiva di una società desiderosa di combattere soprusi, angherie e non rispetto della legge.

In chiusura una frase di Piero Calamandrei, uno dei più importanti giuristi, avvocati e politici del secolo scorso, che a me fa riflettere molto perché espressione massima dei concetti ivi espressi: «La libertà è condizione ineliminabile della legalità; dove non vi è libertà non può esservi legalità».

LE GIOVANI SENTINELLE CORLEONESI E LA LORO VOGLIA DI RISCATTO INCHIODANO ALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ IL MONDO DEGLI ADULTI E NON SOLO DI CORLEONEdi *Domenico Bilotta*

Il 24 febbraio scorso a scendere in campo sono le giovani e giovanissime sentinelle della primaria e della secondaria di primo grado del comprensivo G. Vasi di Corleone. Tante le classi che si sono collegate e nonostante la difficoltà della rete hanno fatto sentire la loro grande voglia di essere protagonisti. Dai loro banchi hanno preso appunti e hanno seguito l'introduzione ai 4 grandi valori del giudice Caponnetto, il nostro argomentare di come si diventa cittadini attraverso la costellazione dei diritti e dei doveri a partire dalla Carta del fanciullo firmata a Ginevra un secolo fa. La Carta garantisce ad ogni bambino fin dalla nascita il diritto alla cura, all'istruzione, al gioco, alla salute, ad essere difeso contro ogni violenza, e Antonino Caponnetto era uno strenuo difensore

di questi diritti mentre il mondo degli adulti vive nelle contraddizioni dei propri compromessi, arrivando ad eluderli e non vedere la realtà che si prospetta anche per i propri figli.

Questi ultimi anni, contrariamente alle previsioni e alle aspettative di esperti, giornalisti, politici sono stati fortemente caratterizzati da guerre fratricide, conflitti etnici, nuove violenze che hanno fatto tornare alla ribalta la difesa dei diritti umani e la fatica ad essere bravi cittadini. Ad essere in discussione torna ad essere non solo la Carta del fanciullo ma anche la democrazia stessa, la libertà, i principi, come diceva nonno Nino, fondanti del vivere civile. Le slide sulla fame del mondo, sulla guerra, sulla sfruttamento dei bambini, la pena di morte, temi così cari a Caponnetto, che possono lasciare insensibile il mondo degli adulti non ha lasciato indifferenti i bambini e i ragazzi e le ragazze di Corleone che prontamente e senza alcun suggerimento

hanno iniziato a fare domande.

Cosa possiamo fare noi sui 4 grandi valori del giudice Caponnetto?

Questi grandi valori si difendono diventando bravi cittadini - è stata la nostra risposta - e Caponnetto poneva fiducia nei giovani nel diventare buoni cittadini, osservando intorno a noi, con molta cura e attenzione, tutto ciò che ci circonda in difesa delle città e dei paesi in cui viviamo. Si diventa cittadini proprio nel momento in cui si sceglie di avere cura dei nostri luoghi. Il rispetto dell'ambiente è fra i temi affrontati in questi anni, molti ragazzi hanno dato importanza a queste problematiche. Abbiamo fatto riferimento all'isola di plastica che galleggia nell'oceano, la cui superficie è raccapricciante, grande quanto la Francia, eppure al mondo degli adulti sembra non interessare, la vede lontana in tutti i sensi.

Fare più attenzione ai nostri paesi, ai nostri quartieri, se si fa la raccolta differenziata, se c'è abbastanza verde nei nostri quartieri, sono alcune delle domande che dovremo porci e vedere se l'ambiente in cui viviamo è favorevole alla nostra salute. Se ci sono spazi per fare sport, giochi per bambini dove incontrarsi: diventare cittadini e cittadine significa farsi queste domande.

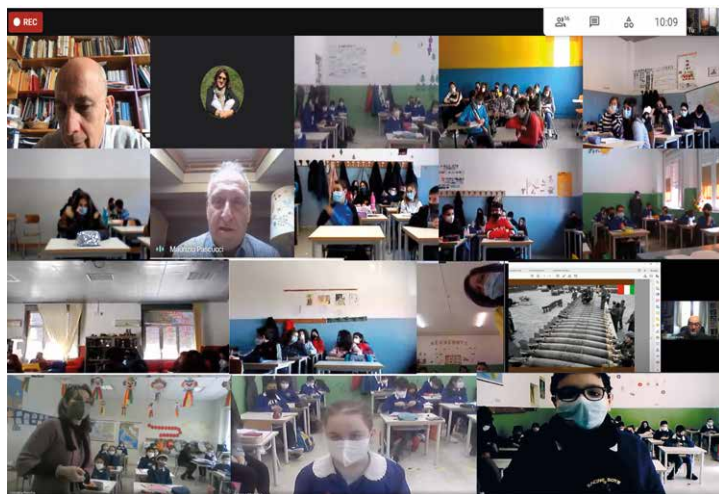
Difendere i propri compagni dal bullo, avere rispetto degli altri, è un allenamento a diventare buoni cittadini e ci consente non solo di vivere meglio ma a far crescere in quei valori in cui Caponnetto si è battuto.

Maurizio Pascucci, responsabile nazionale Beni confiscati alla mafia della fondazione, ha ringraziato il Consiglio comunale dei ragazzi che sta facendo allenamento di come una buona amministrazione locale può e deve lavorare per la propria comunità, avere attenzione ai bisogni dei cittadini nel rispetto delle legalità. Grazie agli insegnanti i giovani corleonesi hanno scoperto attraverso il Consiglio dei ragazzi i ruoli e le mansioni del sindaco, della giunta e si sono confrontati con l'amministrazione di Corleone sollevando il problema della palestra e della sua ristrutturazione, dell'impianto fotovoltaico che sin dalla sua installazione non ha mai funzionato. Segnalando questi problemi e sollecitando gli interventi sono diventati cittadini attivi.

Ha ricordato come l'ambasciatore italiano, Luca Attanasio, il carabiniere di scorta, Vittorio Iacovacci, e l'autista congolese, Mustafa Milambo, sono stati assassinati mentre portavano aiuti umanitari. Chi li ha uccisi usava armi non prodotte in Congo ma acquistate da paesi industrializzati. Quando si usano armi di morte come quelle nucleari, le scorie radioattive vanno smaltite, ecco le contraddizioni e le stoltezze dell'uomo!

È intervenuto un docente che ha porto i saluti del Dirigente scolastico, Vincenzo Di Salvo, da sempre accanto ai suoi insegnanti e da supporto nelle scelte sulla formazione dei propri ragazzi.

Ha preso poi la parola il sindaco dei ragazzi, Salvatore Benigno, che ha anticipato, nel suo lungo elenco, quello che sarà il confronto del 3 di maggio con la propria amministrazione comunale. Temi da lungo tempo dimenticati, tralasciati, ma che ragazzi e ragazze di Corleone rimettono al centro imperterriti, facendo riemergere quella triste realtà di una città che fa fatica a trovare la strada della democrazia. Da comune commissariato per mafia a giunte che si portano dietro contraddizioni che poco hanno a che fare con il senso di comunità e democrazia. Ricordiamo una strofa della canzone che i ragazzi e le ragazze hanno più volte cantato negli anni passati: «Sono corleonese e ne sono fiero». Voglia di riscatto, di non essere etichettati come paese di mafiosi, ma ancora una volta traditi dagli stessi genitori che con le loro scelte bran-



colano nel buio nell'affidare a livello amministrativo le sorti di Corleone.

Strade dissestate, per usare un eufemismo, buche, carenza di illuminazione stradale, dispersione d'acqua che causa smottamenti, degrado della villa comunale si aggiungono all'elenco del sindaco dei ragazzi, insieme con la palestra che, a loro dire, è un'aula allargata dove mancano le attrezzature. Il loro desiderio è la costruzione di una tensostruttura sull'attuale campo di pallavolo per poter giocare anche d'inverno e che possa fungere anche da Aula magna. Poi la ristrutturazione del parco giochi dietro la scuola dell'infanzia, per permettere ai bambini di giocare dopo l'inondazione del loro istituto a causa di scelte sbagliate e la manutenzione delle infrastrutture cui aggiungono, oggi, la riparazione delle finestre.

Abbiamo chiesto di inviarci un articolo corredato da foto relativo alle questioni sollevate da pubblicare sul giornale, in modo che rimanga traccia e memoria in previsione dell'incontro del 3 di maggio con l'Amministrazione comunale, sperando che in quell'occasione dia risposte precise e dettagliate ai propri giovani cittadini. Sono passati solo alcuni giorni e abbiamo ricevuto dai bambini della primaria alcuni disegni contenenti le loro rivendicazioni che pubblichiamo.

La domanda del sindaco dei ragazzi perché gli interventi si fanno a rilento mette a nudo ancora una volta le responsabilità dei cittadini, l'assenza di cittadinanza attiva, scelte politiche sbagliate. Abbiamo ricordato ai ragazzi di come Caponnetto intendeva fare Politica, e sottolineava: «Politica con la P maiuscola», a intendere quella dei valori, come abbiamo ricordato all'inizio dell'incontro, la politica che tiene conto e a cuore la comunità, l'interesse del Paese. Un Paese che ha come priorità assoluta la lotta alla mafia per recuperare i soldi sottratti ai cittadini e il grafico che abbiamo fatto vedere del *tesorone* dei mafiosi depositati nelle banche nei paradisi fiscali è eloquente!

Una ragazza, la Presidente del Consiglio, chiede maggiore controllo sulle discariche abusive a Corleone, denuncia le



montagne di spazzatura lungo le strade e soprattutto materiali in eternit abbandonati nelle campagne.

Anche questo tema è stato affrontato più volte dalle sentinelle di tutta Italia. Maggiore sensibilizzazione alla cura dell'ambiente, educare alla differenziata, far capire ai cittadini che i rifiuti abbandonati, al contrario dei materiali differenziati dove i comuni hanno un utile, i materiali abbandonati vanno nell'indifferenziato e il costo dello smaltimento è molto elevato e ricade sulle tasche di tutti i cittadini.

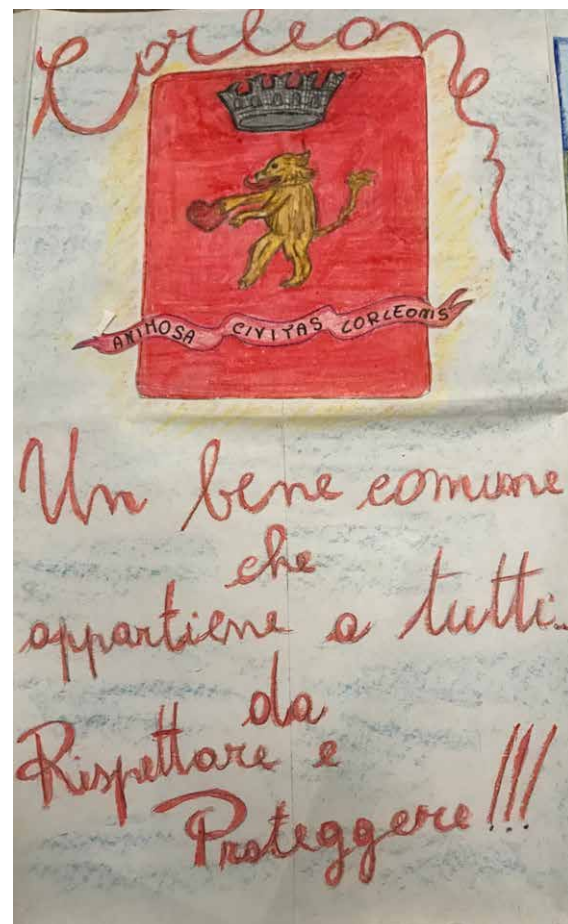
Denunciare, fotografare chi abbandona i rifiuti è un dovere civico e se, a farlo, sono i giovani molto bravi con i telefonini, con l'aiuto dei Comuni e dalla Polizia municipale attivando un numero dedicato in WhatsApp e in forma anonima, possiamo far cadere l'omertà mafiosa degli adulti!

Riguardo invece l'abbandono dell'amianto, il Comune di Corleone non ha un piano amianto e, a dire il vero, non lo ha neppure il governo nazionale, se non quello di scaricare sul privato i costi dello smaltimento. Per anni il nostro Paese ha autorizzato le fabbriche di eternit all'utilizzo dell'amianto nell'edilizia senza verificare la sua nocività, in Sicilia si usavano addirittura vasche in eternit come deposito d'acqua sulle terrazze delle case dei siciliani, oggi lo Stato scarica sul cittadino i costi facendo scattare un meccanismo perverso di illegalità che favorisce l'abbandono dell'eternit in campagna e anche lungo i corsi d'acqua, mettendo l'ambiente e la salute in serio pericolo. I governi che si sono avvicendati non hanno costretto le fabbriche a fare le bonifiche, a ritirare il materiale e metterlo in sicurezza. No! Hanno invece permesso di sistemare i bilanci dei Comuni, delle Province e delle Regioni costituendosi parte civile nelle varie cause contro chi produceva amianto (vincere facile, come un famoso slogan insegna). Ecco la politica con la p minuscola! E infatti i ragazzi e persino i bambini e le bambine corleonesi hanno compreso il significato e cosa vuol dire *andare a rilento!*

Ancora tante altre domande da parte dei giovani e giovanissimi prima di chiudere: Matilde che propone di usare la bici e i mezzi puliti per aiutare l'ambiente e ad essere bravi cittadini; Sofia chiede: «come aiutare i bambini dell'Africa?». Abbiamo risposto loro di parlare di altruismo con le proprie famiglie, contro la guerra, sensibilizzare affinché si arrivi a costringere Paesi come l'Italia a non vendere armi ma mezzi agricoli e acqua potabile e permettere a quei bambini di restare nelle loro terre e non annegare nei nostri mari.

Un'altra ragazza ha chiesto in merito al debito pubblico: «...e se non riusciamo a pagare i nostri debiti scoppierebbe una guerra?». Abbiamo risposto che saremmo un paese meno libero, concordando con nonno Nino secondo il quale non c'è bisogno di carri armati o manganelli per perdere la libertà, bastano le armi insidiose di una propaganda ben manovrata. Non saremmo liberi di scegliere se costruire un ospedale o una scuola o costruire armi per la guerra. Saremmo tutti più poveri.





CONTRO IL BUONSENSO

di Sergio Tamborrino

Voglio approfondire la questione delle dosi buttate. Bisogna avere buonsenso. Se ci sono classi prioritarie che possono utilizzarlo, bene, se no si va sulle classi vicine. Se no chiunque passa va vaccinato, perché questo bisogna fare.

Si è espresso così, domenica 14 marzo, intervistato da Fabio Fazio, il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, facendo appello al buonsenso nel rispondere alle domande dell'intervistatore nel pieno delle polemiche, di cui hanno dato notizia i media in questi giorni, relative alle disdette delle vaccinazioni e alle dosi offerte a parenti e amici.

Perché occuparsi di questa breve dichiarazione del commissario straordinario?

L'emergenza legata alla diffusione del contagio ha richiesto mutamenti negli stili di vita di cittadini e cittadine per poterlo contenere: abbiamo ascoltato gli inviti alla prudenza e la prescrizione di taluni comportamenti, si è fatto riferimento spesso a regole di condotta, alla responsabilità individuale e, allora, qualche riflessione è utile in relazione ai nostri obiettivi di promuovere una cittadinanza responsabile.

La riflessione è tanto più urgente perché i giovani sono stati spesso accusati di scarso senso civico per non essere rigorosi nell'osservare talune prescrizioni: osservare le distanze, evitare assembramenti, e lasciando intendere che altri invece sono stati più rigorosi.

In questi anni, con le nostre proposte di educazione alla cittadinanza abbiamo chiamato in causa ogni cittadino e cittadina alla responsabilità perché siamo convinti, in questo per avere ereditato le riflessioni di Antonino Caponnetto, che occorre una grande battaglia culturale per contrastare il



fenomeno mafioso e dare senso compiuto alla nostra democrazia e alla nostra libertà.

Siamo consapevoli delle difficoltà di questo impegno e a rendere evidenti tali difficoltà è l'intendimento di cominciare da una critica del buonsenso.

Non è questa nostra una critica all'operato del generale Figliuolo e al suo impegno nel portare a termine il compito che gli è stato affidato, è invece una critica alla cultura che soggiace alle convinzioni espresse nella risposta a Fabio Fazio.

Nella condizione di enorme difficoltà in cui ci troviamo: il pericolo del contagio, la letalità per alcuni gruppi di cittadini e cittadine, le restrizioni imposte a uomini e donne sembrano avere una possibilità di soluzione nella vaccinazione pressoché generalizzata che richiede, per essere realizzata in tempi brevi, un'organizzazione puntuale e regolata ed una



collaborazione leale da parte dei cittadini e delle cittadine. Ma queste condizioni sono in contrasto con il buonsenso cui fa appello il generale Figliuolo.

Cittadini e cittadine da sottoporre a vaccinazione sono stati divisi in gruppi a seconda di certe caratteristiche: anagrafiche, di rischio per la propria salute, per le mansioni svolte nella propria attività lavorativa. In breve è stata costruita una cornice di regole e di gerarchie condivise fra i decisori politici e gli esperti sanitari e tali regole e gerarchie sono uno strumento con il quale la società si assume la responsabilità di stabilire come alleviare il rischio sanitario e ripristinare condizioni di vita normali senza lesioni ai principi di giustizia e di uguaglianza. In tale contesto non ha spazio alcuno il buonsenso.

Sembra un consigliere affidabile, una risorsa cui attingere nelle condizioni di difficoltà, uno strumento da utilizzare per le scelte difficili, invece si rivela un inganno, abbaglia con la sua luce e ci rende ciechi, seduce per la facilità con cui ricorriamo ad esso e invece ci offre soluzioni equivocate.

Agli inganni del buon senso sembra non essersi sottratto neanche il generale Figliuolo, stando alle sue dichiarazioni. Nessuna dose del vaccino, così prezioso, deve essere sprecata, ce lo dice il buonsenso, ma ce lo dovrebbe imporre il senso di responsabilità civico, perché ogni dose è acquistata con risorse pubbliche. E noi abbiamo dei criteri stringenti per la somministrazione: classi prioritarie e classi vicine. Ma da tali criteri è esclusa l'opzione di chi passa accanto.

I motivi dell'esclusione sono presto detti: chi passa accanto

è innanzitutto un non criterio perché è una classe indeterminata da ogni punto di vista che non sia la casualità, nemica di ogni principio di uguaglianza e di giustizia. Ancor più grave è l'obiezione che la stessa casualità possa essere lo schermo apparente dietro il quale si nasconde l'arbitrio e l'abuso. Non possiamo escludere che chi passa accanto sia stato avvertito o sia amico, o amico dell'amico, o amico dell'amico dell'amico: in breve l'anticamera della corruzione e dell'ingiustizia. Certo il generale Figliuolo potrebbe obiettare che il suo ragionamento è volutamente provocatorio, intendendo solo mettere in rilievo che nessuna dose vada sprecata. Ma noi potremmo replicare che il ruolo del generale è quello di organizzare la somministrazione del vaccino al meglio, senza che nessuna dose vada sprecata e senza ledere alcun principio di giustizia e di uguaglianza, altrimenti non sarebbe stato investito di un compito così difficile e così grave.

L'inganno del buonsenso rivela le nostre inefficienze, la nostra incapacità ad adempiere ai compiti nel pieno rispetto delle regole e dei principi e, in definitiva, queste osservazioni contro il buonsenso le potremmo ripetere in ogni occasione in cui qualcuno rinuncia in qualche modo, contrae lo spazio di agibilità dei diritti di giustizia e di uguaglianza. In breve, ogni qualvolta si rinuncia o si contrae il proprio esercizio dei diritti o, più semplicemente, si rinuncia a guardare per buonsenso, per convenienza, per quieto vivere si rischia la lesione dei diritti di qualcun altro e si alimenta quel clima corruttivo che corrode la nostra democrazia.

Siamo spesso critici puntuali della corruzione, di quel fenomeno di arricchimento individuale legato agli inganni, al passaggio illecito di denaro e non riusciamo a scorgere il clima entro il quale abita la corruzione stessa che è un clima di riduzione delle garanzie di giustizia e uguaglianza.

Non è un clima trasversale come apparentemente sembra suggerire il buonsenso, appunto. È un clima che è alimentato dalle differenze di censo e culturali. Non possiamo nascondere che chi passa accanto è informato, acculturato e ha le amicizie giuste e il buonsenso è amico del clima corruttivo e della conservazione.

Ovviamente il nostro ragionamento non ha come obiettivo le scelte individuali sulla vaccinazione. Che si scelga di sottoporsi o meno, tutti e tutte dobbiamo avere cura di contrastare quel clima entro cui prospera la corruzione.

GIOVANI SENTINELLE AL COMPENSIVO ANTONINO CAPONNETTO DI PALERMO

di Sergio Tamborrino



Studenti e studentesse di un Istituto comprensivo di Palermo dal nome che ci sta a cuore, Antonino Caponnetto, ci hanno accolto virtualmente dalle loro aule martedì 16 febbraio per il primo appuntamento.

Attentissimi e preparati, perché con le loro insegnanti avevano visto il video che racconta la vicenda di Antonino Caponnetto, hanno seguito con attenzione la nostra introduzione che ha ricordato i grandi valori cui si è ispirato per tutta la sua vita il giudice padre del pool antimafia.

L'amore per la Costituzione ha costituito un faro che ha orientato scelte e decisioni e soprattutto ha contribuito a dare forza ai suoi grandi valori: l'opposizione alla guerra, il

divieto del lavoro minorile, la lotta contro la fame, l'abolizione della pena di morte.

Dopo aver illustrato questi temi abbiamo lanciato la sfida ai giovani della scuola media ad essere protagonisti nella propria scuola e nella propria città, protagonisti per una cittadinanza attiva e responsabile.

Per una migliore comprensione abbiamo poi aggiornato ragazzi e ragazze relativamente alle proposte che sono emerse in questi anni mettendone in rilievo la ricchezza e la originalità di soluzioni e suggerimenti, la varietà degli argomenti e sottolineando proprio questa vivacità, che è emersa ed emerge dalle proposte, a significare sguardi nuovi sui temi di maggiore interesse.

Proprio guardando con occhi nuovi, i giovani di diverse scuole, come abbiamo fatto cenno più volte, hanno scelto la campagna del bando delle bottigliette di plastica dalla scuola, una campagna che abbiamo ripreso e rilanciato. Non più solo la raccolta differenziata ma un cambiamento radicale nei nostri comportamenti, un modello nuovo di cittadinanza.

Ad esso abbiamo poi riservato una parte del nostro ragionamento, ricordando le qualità che la caratterizzano: il rispetto delle regole che è all'origine di ogni convivenza che si vuole libera e democratica, ma che non è sufficiente senza la solidarietà, il cemento che ci tiene insieme, e senza il rispetto dell'ambiente, il mondo che abitiamo e che non ci appartiene, che abbiamo ereditato ma che dobbiamo lasciare ai nostri figli e nipoti.

In questo modo sia pure sommario abbiamo potuto delineare una proposta di cittadinanza solidamente ancorata ai principi della nostra Costituzione e al passo con le riflessioni più attuali in tema di partecipazione e di democrazia.

Poi hanno preso il via le domande di ragazzi e ragazze, puntuali e sempre nel merito: il pizzo, il pool antimafia, Antonino Caponnetto e Giovanni Falcone, e tante altre che hanno tenuto vivo l'incontro e arricchito lo scambio fino alla fine e anche oltre. Infatti è stato complicato rompere la magia del parlare e dell'ascoltare senza mai abbassare l'attenzione, con sempre nuove domande e curiosità da soddisfare. Ma avremo altre occasioni per proseguire.



SIAMO NOI CHE FACCIAMO LA DIFFERENZA

I ragazzi della 4A e 4B del liceo Lorenzini di Pescia (PT)

Noi studenti del Liceo Lorenzini di Pescia abbiamo aderito lo scorso anno al progetto "Giovani Sentinelle della legalità" e, come primo proposito ci siamo impegnati a cercare di migliorare il problema del trasporto pubblico. Quest'anno con la prima riunione dello scorso 11 febbraio 2021, abbiamo maturato che vorremmo occuparci di un tema riguardante l'ambiente su cui un po' avevamo già lavorato. Si tratta della raccolta differenziata in ogni classe del nostro istituto. Nella discussione con il responsabile scuola della Fondazione dott. Bilotta sono emerse anche altre esperienze in tema di ambiente già portate avanti da altre scuole partecipanti al progetto con cui collegarsi.

Lo smaltimento dei rifiuti rappresenta un problema nel nostro Paese, a causa di molta indifferenza e inconsapevolezza dell'importanza della raccolta differenziata e dell'impatto positivo che ha sull'ambiente circostante. Noi ragazzi crediamo fortemente che un'istituzione come la scuola, destinata all'educazione e all'istruzione, debba insegnare il rispetto per il pianeta: gli studenti dovrebbero avere a disposizione i giusti strumenti per comprendere come differenziare e come poterlo fare con semplicità.

La nostra idea sarebbe di fornire ogni aula di 2 contenitori, per carta e plastica, oltre al solito cestino già presente per l'indifferenziata. La responsabilizzazione dei ragazzi nella gestione dello svuotamento dei contenitori dentro ai cassonetti nei cortili e il riacquisto del materiale necessario ogni anno renderebbero gli studenti autonomi nel gestire questo problema: ci impegniamo in prima persona per un problema mai affrontato dalla nostra istituzione. Al momento, solamente metà delle classi della nostra scuola hanno a disposizione i contenitori per la differenziata, comprati usando i



fondi raccolti dalle attività degli studenti, che non risultano sufficienti. Avremmo l'intenzione anche di coinvolgere l'azienda Alia, che si occupa dei servizi ambientali nella nostra zona, chiedendo una collaborazione, in modo da ottenere il materiale necessario. Attraverso l'incontro che si terrà il 12 Aprile avremo modo di confrontarci con il Comune e l'azienda Alia per cercare una soluzione insieme ed espandere l'iniziativa ad altre scuole.

Un altro obiettivo che ci siamo posti riguarda la riduzione dell'utilizzo della plastica: una possibile soluzione sarebbe limitare la presenza del materiale nelle confezioni dei distributori automatici. Come primo passo ci siamo informati, tramite la nostra Dirigente Scolastica, riguardo la ditta che gestisce i distributori automatici: sarebbe quindi nostra in-

tenzione chiedere che i futuri appalti della fornitura dei prodotti alimentari escludessero la plastica. Anche per l'acqua potabile vorremmo evitare l'utilizzo eccessivo di plastica, sostituendo le classiche bottigliette con delle borracce, più ecosostenibili.

Abbiamo pubblicato l'articolo che i ragazzi del Lorenzini di Pescia ci avevano inviato, ma mentre scriviamo il loro insegnante Giancarlo Carducci, referente del nostro progetto, ci ha chiamati dicendoci che ci sono novità positive riguardo la loro proposta sulla raccolta differenziata a scuola. L'azienda Alia, dopo la lettera concordata nel nostro incontro e con i ragazzi, ha risposto accettando la collaborazione, anzi, ha inviato tantissimo materiale informativo per il riciclo, ma quel che è più importante è che ha mandato a scuola già tutti i contenitori per la raccolta differenziata di carta e plastica. I ragazzi sono soddisfatti che la loro richiesta ha avuto esito positivo e che l'impegno di tutti e la scuola come istituzione del territorio, come Ente formativo, abbia fatto da tramite diretta facendo recapitare all'azienda Alia la proposta dei ragazzi che fino ad ora non avevano avuto ascolto né dal Comune, né dalla stessa Alia.

L'XI COMPRESIVO GRAVITELLI PAINO DI MASSINA PROSEGUE IL SUO PERCORSO DI LEGALITÀ

di Claudio Gherardini



Nonostante le difficoltà della rete che li ha costretti a non partecipare alla Conferenza finale del 14 dicembre scorso, difficoltà che abbiamo constatato anche in questo primo incontro del nuovo anno scolastico, i giovanissimi del comprensivo Gravitelli Paino insieme a insegnanti e referente, la professoressa Agata Bonfiglio, non hanno voluto rinunciare a proseguire il loro percorso da protagonisti. Tante le classi, sia della primaria sia della secondaria, dei vari plessi del comprensivo.

Le difficoltà della connessione alla rete più volte denunciate sono emerse in tutta la sua durezza, mettendo in rilievo il disastro di una rete che in molte parti del nostro Paese ha buchi profondi dovuti a scelte politiche insensate. Le restrizioni dovute al Covid-19 hanno messo in luce le debolezze delle infrastrutture costruite con il denaro pubblico, svendute e finite in mano a privati che non ritengono, per il loro tornaconto economico, importante investire affinché la rete funzioni e possa raggiungere tutte le case e ogni angolo del nostro Paese. Ci auguriamo che sia sempre più pressante il dibattito per un ritorno in mano pubblica della rete e si aprano presto i lavori di adeguamento lasciando ai diversi operatori la gestione dell'ultima parte del servizio, come hanno proposto i giovani di tante scuole che hanno partecipato al progetto lo scorso anno.

Giovani e giovanissimi di Messina, attenti e incuriositi, hanno seguito l'incontro rinunciando ai loro interventi per le difficoltà cui abbiamo fatto cenno.

Abbiamo illustrato la vicenda di Antonino Caponnetto e l'eredità affidata alla fondazione a lui intitolata, le attività e le proposte emerse proprio dalla Conferenza finale dello scorso dicembre, gli obiettivi del progetto e poi si è soffermata sui quattro grandi valori di Antonino Caponnetto. In particolare ci siamo soffermati sulle enormi quantità di denaro frutto

di attività illecite, che come tale dovrebbe essere sottratto alla criminalità e recuperato, come pure le somme di evasione fiscale e corruzione, dallo Stato e reso disponibile per il benessere di tutti i cittadini.

Abbiamo poi presentato *Le SENTINELLE DI NONNO Nino*, il giornale che sta diventando sempre più la voce di tante scuole e dei giovani che divengono a loro volta giornalisti in erba e difensori dei propri territori.

Michele Lupo della terza B è intervenuto sui 4 ideali del giudice Caponnetto, mai ricordati abbastanza come pure i giudici Falcone e Borsellino. Secondo la nostra Costituzione la Repubblica deve occuparsi del benessere di cittadini, invece la mafia corrode dall'interno come un parassita. Michele pensa che la mafia debba essere annientata per un vero progresso della società ed esprime sgomento per le notizie nascoste che riguardano la "bomba" Africa che prima o poi esploderà. Tutti questi problemi, il debito, le mafie e quelli cui abbiamo fatto cenno nell'incontro, rimarranno sulle spalle delle future generazioni, delle quali non si occupa davvero nessuno.

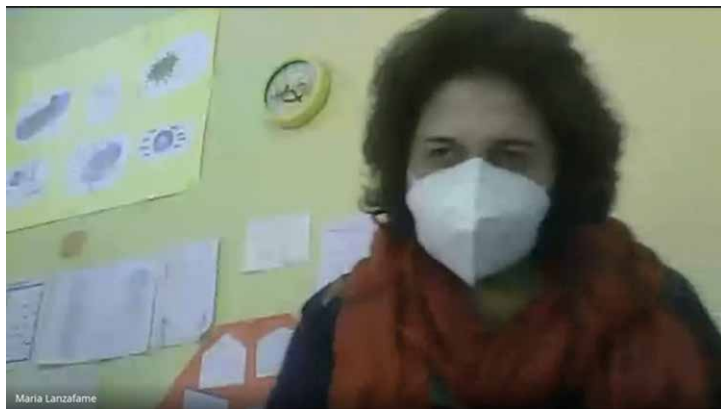
Michele esprime tutta la sua indignazione verso l'indifferenza generale che lui vede nelle persone che non si curano di combattere unite i flagelli come le mafie e lasciano che ricadano sui giovani di oggi tutti i guai che hanno prodotto.

Opinioni, riflessioni e i progetti dei ragazzi saranno pubblicati su *Le SENTINELLE* che poi sarà inviato anche a interlocutori lontani dalla realtà delle nuove generazioni. Michele è un giornalista in erba come potete leggere nelle pagine di questo numero.

Abbiamo invitato ragazzi e ragazze a parlare nelle famiglie di quanto emerge dagli incontri e dalle loro ricerche e progetti e abbiamo ripreso a ragionare di come si può combattere la mafia, che era un tema che ci aveva posto sempre Michele.

Dopo aver ricordato l'impegno di Caponnetto e di tutti gli altri magistrati, abbiamo sottolineato che il primo incontro è importante per informare e fare chiarezza e poi rimarcato come qualche amministratore o politico non si presenti, seppur invitato caldamente e per tempo, a questi appuntamenti delle Sentinelle.

I giovanissimi di Messina sostenuti in maniera eccellente dai propri insegnanti e dalla coraggiosa insegnante Bonfiglio



hanno mostrato interesse e prodotto tantissime proposte, come ad esempio il recupero di spazi pubblici o di edifici della propria città, mettendo in rilievo la mancanza di spazi per gli incontri tra i giovani.

Occuparsi del luogo dove si vive, individuarne i problemi e progettare le soluzioni è esattamente quello che serve per sentirsi buoni cittadini e se tanti divengono buoni cittadini anche la mafia avrà più difficoltà a infiltrarsi nel tessuto sociale. Questo è quello che possiamo fare tutti noi, dato che non possiamo materialmente andare a cercare quei 3mila miliardi nascosti dalla mafia, compito che spetta a magistrati e investigatori delle forze dell'ordine. Per essere bravi cittadini dobbiamo essere convincenti anche con i nostri compagni e soprattutto, come diceva Caponnetto ai giovani, bisogna studiare, conoscere per essere in grado di intervenire efficacemente nella società.

Abbiamo concluso dandoci appuntamento per giovedì 29 aprile dalle ore 9 alle ore 11 per il confronto con l'amministrazione comunale con la quale vorranno discutere di lavoro e legalità con riferimento anche ai beni confiscati come occasione di lavoro. All'appuntamento parteciperà l'assessore all'Istruzione, Laura Tringali, a premiare la perseveranza delle giovani sentinelle messinesi a non mollare. Ci auguriamo quindi tutti un incontro proficuo per le aspettative di questi giovani.



Il nostro incontro virtuale con la Fondazione Caponnetto di Michele Lupu 3B XI

Il giorno 23 febbraio dell'anno in corso, dalle 9:00 alle 10:50 si è tenuto online l'incontro con la Fondazione Caponnetto. Sono state trattate molte tematiche come delle persone che si dimenticano molto spesso di coloro che hanno evitato che cadessimo nel baratro; parlo di Falcone, Borsellino, Caponnetto e probabilmente molti altri di cui ci siamo già dimenticati. Si è parlato di ciò a cui devono aspirare i giovani, di quelli che dovranno essere gli obiettivi della prossima generazione, dell'ingiustizia e soprattutto della mafia.

Un grafico mi ha particolarmente colpito, quello sulla comparazione fatta tra il debito pubblico e il tesoro mafioso, infatti quest'ultimo (3000 miliardi stimati) supera il debito pubblico. Un'altra cosa che mi ha colpito è stata l'acquisizione della consapevolezza di vivere in una società basata su ingiustizie e omertà, infatti non importa quanto ti impegni, la maggior parte delle volte ti basta essere amico di un mafioso, non importa quanto tu sia acculturato o intelligente, l'ingiustizia permetterà ad altri incapaci di raggiungere cariche altissime. Certo vi sono le eccezioni, però rimane inammissi-

bile dal punto di vista umano.

Durante l'incontro si è parlato anche dello sfruttamento minorile oltre che di quello umano. Ma ciò con cui mi sono ritrovato più d'accordo è stata la frase: «la mafia è una cancro», aspetto che ho approfondito anche nel mio intervento dicendo non solo quanto questa affermazione sia la realtà, ma anche come la crescita del paese, e del mondo, (vista la continua espansione della mafia) sarà impossibile finché la mafia esisterà. Di conseguenza abbiamo due scelte: rassegnarci o combattere la mafia.

Nel mio intervento ho anche fatto una forte denuncia a quello che è «il sistema» di oggi; infatti dico e dirò sempre che la cosa più facile per la maggior parte degli adulti è non fare niente per tutto il tempo pensando a cose come il traffico, senza pensare minimamente a problemi come la mafia, la guerra in Africa, il riscaldamento e morendo in pace lasciando come unica giustificazione: «è tutto nelle vostre mani ragazzi». Peccato che l'unica cosa che ci hanno lasciato in mano sono bombe pronte a esploderci in faccia alla prima occasione! Fortunatamente non tutti muoiono dopo un'esistenza pressoché nulla, ed è nell'aumento di queste persone



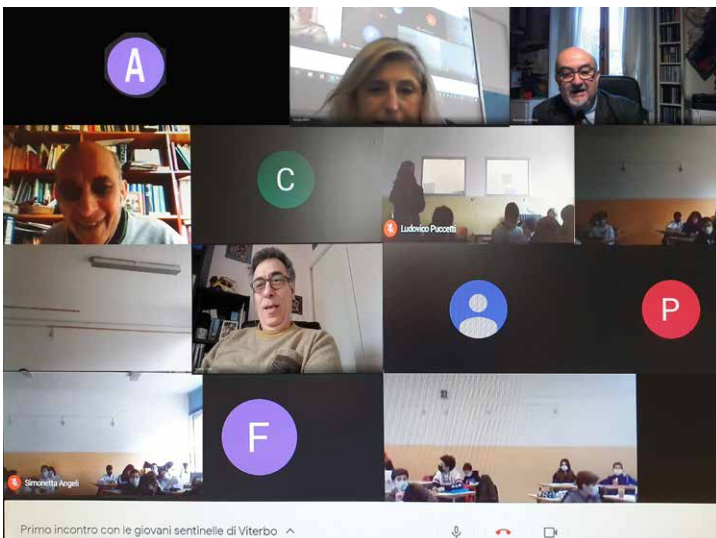
che dobbiamo sperare. Negli anni sono state diverse le persone che hanno combattuto, ma non erano quasi mai sostenute dalle forze più grandi, si sono trovati spesso in una sorta di uno contro tutti. Io penso che solo queste persone abbiano il diritto di dire: «è tutto nelle vostre mani», perché loro qualcosa l'hanno lasciata, elevandosi quindi al di sopra degli altri. Ogni generazione ha avuto e ha i suoi pochi combattenti per il progresso e la libertà, ma non sono mai comparabili al resto dell'umanità che si dedica a cose inutili o si allea con la mafia; se dico che è il momento di cambiare qualcosa, non ci faremo esplodere le bombe in faccia, dimostreremo la nostra abilità disinnescandola prima, facendo ciò che è giusto.

Quindi direi che l'obiettivo principale delle persone e della prossima generazione è l'annientamento di ciò che minaccia la terra e i suoi abitanti: rimuoviamo e schiacciamo la mafia che ci attanaglia, distruggiamo l'omertà, rendiamo gli uomini liberi, risolviamo i problemi. Penso che questi dovranno essere gli obiettivi della mia generazione anche per avere il diritto di parlare a quella che ci succederà.

Tutto parte dalla giustizia.

LE SENTINELLE DI NONNO NINO SI SPOSTANO IN TERRA DI TUSCIA

di Angelo Corbo



Nel nostro girovagare virtuale per tenere gli incontri con studenti e studentesse in questa prima parte dell'anno scolastico 2020-2021, siamo approdati nella antica regione della Toscana, più precisamente a Viterbo, giovedì 18 febbraio. Ospiti dell'Istituto comprensivo Pietro Vanni, nostro compagno di viaggio negli ultimi anni, ragazzi e ragazze di sette classi di terza media, insieme con l'insegnante referente, Cinzia Citro, e le altre colleghe hanno ascoltato con attenzione il nostro racconto della vicenda di Antonino Caponnetto, che diede vita al pool antimafia con il quale ha istruito il primo grande processo alla mafia. Abbiamo poi ricordato il suo grande amore per la Costituzione, vera stella polare di ogni comportamento nella società in cui viviamo.

Abbiamo richiamato poi la discussione in seno alla Conferenza finale dello scorso dicembre, riflettendo sulle risposte dei parlamentari alle sollecitazioni di ragazzi e ragazze e abbiamo ripreso i temi che sono stati discussi anche nel corso degli incontri con gli amministratori locali lo scorso anno.

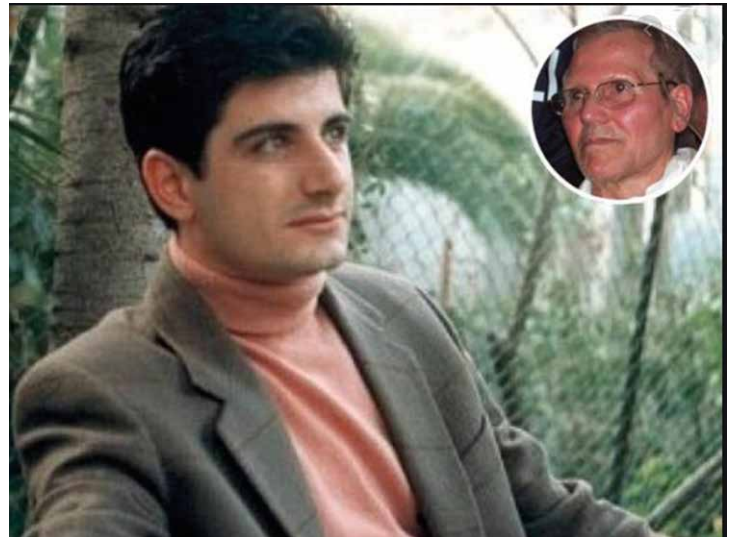
La seconda parte dell'incontro, come di consueto, è stata riservata alle domande dei ragazzi e delle ragazze sul significato di mafia e sulla presenza, nel loro territorio, di queste organizzazioni criminali.

Anche il territorio della Toscana presenta delle infiltrazioni mafiose da ormai più di 50 anni e per l'occasione abbiamo rammentato anche un importante fatto di cronaca nera avvenuto il 17 febbraio 2004, ovvero la morte di Attilio Manca, ritrovato senza vita nel suo appartamento di Viterbo, che le frettolose indagini, probabilmente pilotate ad arte, avevano stabilito essere una morte per overdose di eroina. A tali conclusioni si sono sempre opposti i familiari della vittima. Dopo 17 anni, abbiamo invece la pronuncia del tribunale che ha assolto, perché il fatto non sussiste, la donna che avrebbe venduto la droga ad Attilio Manca. Il giovane medico non era un consumatore di droga, mentre è fortissimo il sospetto che si tratti di un omicidio, perché la morte di Attilio, così come ci raccontano oggi dei pentiti di *cosa nostra*, è legata alla mafia perché il giovane medico ha incrociato nella sua attività professionale un paziente con un'identità falsa. L'ipotesi dei legali della famiglia di Attilio Manca è che lui

avesse riconosciuto il paziente e che fosse sorpreso delle protezioni anche istituzionali di cui godeva il paziente che era il latitante di *cosa nostra*, Bernardo Provenzano, uno dei più spietati e sanguinari capi della mafia siciliana, condannato per essere esecutore e mandante di numerosi delitti e stragi tra cui le stragi di Capaci e via D'Amelio. Probabilmente la paura che Attilio Manca potesse riconoscerlo fu la ragione della sua morte: Attilio Manca morì perché poteva essere un testimone scomodo.

Poi le domande dei ragazzi e delle ragazze hanno riguardato me, Angelo Corbo, sopravvissuto alla strage di Capaci: un ricordo del Giudice Falcone e dei componenti della sua scorta; cosa si prova quando ci si rende conto di essere un sopravvissuto e se si vive, da quel momento, con la paura di essere ucciso dalla mafia; cosa significa per un uomo come Falcone vivere sotto scorta e per quale motivo si accetta di diventare agente di scorta di una personalità ad alto rischio; come cambia la vita di un sopravvissuto dopo l'evento di cui rimane vivo; quali erano i rapporti tra i membri della scorta e, soprattutto, un ricordo del giorno dell'attentato.

A tutte queste domande ho cercato di rispondere con piena sincerità ma non prima di aver ricordato la morte di un servitore dello Stato di cui pochi conoscono la storia, una di quelle "vittime sconosciute" di cui nessuno parla mai e che io oggi ho deciso di ricordare prendendo spunto dalla morte di un boss della camorra, Raffaele Cutolo. Il capo della Nuova Camorra Organizzata è stato il mandante dell'omicidio di Giuseppe Salvia, giovane vice direttore del carcere di Poggioreale (Napoli) il quale, reo di aver offeso "l'onore" di Cutolo, perquisendolo al rientro da un'udienza in cui era imputato, una sorta di oltraggio per il boss della Nuova Camorra Organizzata, padrone incontrastato, all'epoca, del carcere, grazie



alla complicità di molti appartenenti all'Istituto Penitenziario, che decise la morte di Giuseppe Salvia. Il 14 aprile 1981, a soli 38 anni, Giuseppe Salvia venne barbaramente ucciso solo per aver fatto il proprio dovere, lasciando una giovane moglie e due figli in tenera età. Della sua storia se ne è occupato anche il nostro giornale *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* nel numero scorso.

Le tante domande e le curiosità hanno riempito una parte della mattinata e il tempo è scorso velocissimo, non riuscendo a soddisfare le richieste di ragazzi e ragazze. Abbiamo chiuso l'incontro con l'augurio di poterci rivedere dal vivo e avere più tempo per ogni domanda, e dandoci appuntamento per l'incontro con gli amministratori di Viterbo ai quali studenti e studentesse presenteranno le proprie proposte.

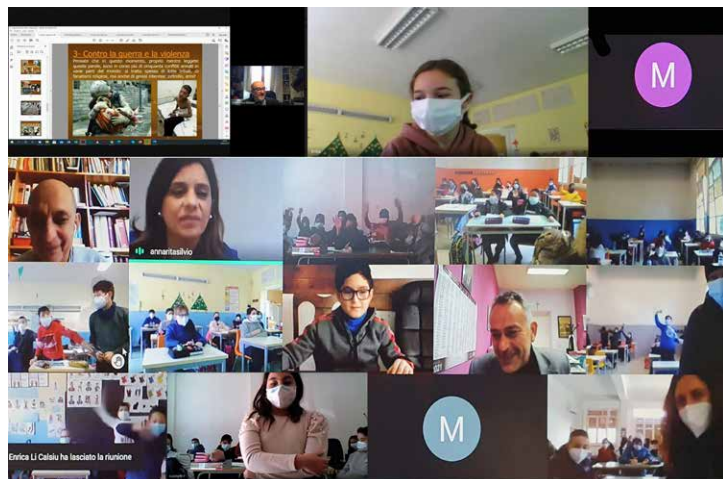
DIREZIONE DIDATTICA SIRAGUSA DI PALERMO

di Claudio Gheradini

Quello del 18 febbraio è stato l'ultimo degli appuntamenti per introdurre, quest'anno, il progetto delle giovani sentinelle. E ad ospitarci virtualmente nelle proprie classi sono stati i giovanissimi della Direzione didattica Alessandra Siragusa di Palermo, fra le più giovani dei nostri compagni di viaggio. Ad introdurre l'incontro le parole belle e piene di emozione di Fabio Pipitò, dirigente scolastico che ha rievocato un pezzo della nostra storia: «...Voi non c'eravate, noi vogliamo ricordare delle persone molto importanti per la costruzione di una nostra vita quotidiana all'insegna del rispetto delle regole e delle leggi [...] C'è stato un momento negli anni '90 quando la nostra città di Palermo ha vissuto dei momenti veramente terribili a causa delle azioni della mafia nella vita quotidiana delle persone che si occupavano del rispetto delle leggi e del funzionamento della Società [...] chi doveva decidere non decideva perché aveva paura di decidere, perché subiva dei condizionamenti. Il giudice Caponnetto, a capo dell'Ufficio istruzione del tribunale ha coordinato il lavoro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che, a rischio della loro vita, che poi hanno perduto, si sono occupati di tutte le indagini che potessero "ripulire" le nostre ordinarie attività [...] Anche questo edificio dal quale vi parlo, voluto da e intitolato ad Alessandra Siragusa, al tempo assessore, fa parte della volontà di educare voi ragazzi e farvi crescere e maturare senza che nessuno possa interferire...».

Nel concludere ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti di bambini e bambine della scuola rispettosi dell'uso della mascherina e, proprio in virtù di questo comportamento, non ci sono stati casi di Covid nell'istituto.





Annarita Silvio, una delle docenti referenti, nostra compagna di viaggio sin quando era insegnante alla Direzione Didattica di Capaci, ha voluto esprimere la propria soddisfazione per questa esperienza educativa, un momento di scuola vera che fa superare ogni incertezza legata alle problematiche relative alla sicurezza.

Riprendendo le parole del dirigente scolastico, la fondazione ha ricordato l'impegno e i principi di Antonino Caponnetto, la sua testimonianza a favore della legalità e della cittadinanza attiva che hanno costituito il presupposto per l'attività odierna della fondazione a lui intitolata. In particolare si è soffermata sui quattro grandi valori: l'abolizione della pena di morte; la lotta contro la fame nel mondo, che comprende anche il diritto all'acqua potabile e alla salute; l'opposizione alla guerra, contro ogni forma di violenza, l'uso delle armi, la pratica dei bambini soldato; il divieto del lavoro minorile. Le immagini di queste forme di abuso e violenza sono quanto mai eloquenti e molto significativa è pure la vicenda del tredicenne pachistano Iqbal Masih, assassinato il 16 aprile del 1995 per essersi ribellato allo sfruttamento del quale era vittima assieme ad altre migliaia di minori come lui, fin dall'età di cinque anni.

Tutte queste battaglie per affermare diritti di civiltà sarebbero molto più efficaci se ci fosse un contrasto deciso e puntuale del giro d'affari delle mafie che sottraggono allo Stato una somma superiore al debito pubblico italiano che è di oltre duemilacinquecento miliardi di euro.

Scolari e scolare con le proprie insegnanti hanno già lavorato e discusso di cosa occuparsi per questa loro esperienza di educazione alla cittadinanza e Scuola Bene Comune - Partecipazione alla vita di quartiere è il titolo che hanno scelto per la loro fatica.

Il tema è perfetto per coinvolgere anche le famiglie che, con gli insegnanti e i giovanissimi, potranno divenire reporter per raccontare il quartiere e il rapporto con la scuola sulla gazzetta delle Sentinelle della Legalità, il giornale digitale del progetto, divenendo così la redazione locale. Al sindaco presenteranno un panorama delle problematiche del quartiere dalla viva voce dei suoi abitanti, bambini e grandi.

Un accenno alle regole quale strumento per contrastare prepotenze e ogni tentativo di prevaricazione ha preceduto gli interventi di scolari e scolare: per primi quelli della quinta B e una di loro ha raccontato come stiano lavorando molto sulla Costituzione. Una sua compagna ha chiesto come poter acquisire delle foto usate nei video presentati dalla Fondazione durante la mattinata per poterle mostrare alla sua famiglia a casa.

Una di quarta poi ha sottolineato di quanto lei e i suoi compagni si siano emozionati vedendo le immagini della mattinata che mostrano dei bambini vittime di sfruttamento, abusi o assassinati perché chiedevano il rispetto dei propri diritti. Inizieranno a occuparsi del problema della povertà cercando anche di fare qualcosa di concreto "nel loro piccolo".

Michael, un giovanissimo, ha espresso anch'egli l'emozione nel vedere le foto della fame nel mondo e dei bambini soldato e ha concluso: «... mi è piaciuto tutto e mi piacciono queste Sentinelle di Nonno Nino.»

Ultimo, uno scolaro della quarta A, ci ha chiesto come è nato il progetto Giovani sentinelle, e noi abbiamo rievocato l'esortazione di Antonino Caponnetto ai giovani ad essere sentinelle della legalità. E con il ricordo del giudice abbiamo chiuso il bell'incontro.



BUONA
PASQUA

*a tutti
per un futuro migliore,
per una rinascita dove i
sogni di ogni bambino
si possano
realizzare*

